



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 02/07/2012

INDICE

IFEL - ANCI

02/07/2012 Il Sole 24 Ore	6
Minori, cittadinanza a rischio	
02/07/2012 Il Sole 24 Ore	7
ANCI RISPONDE	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/07/2012 La Stampa - Nazionale	9
Tagli, misure per 4-8 miliardi Forse la manovra in due tempi	
02/07/2012 La Stampa - Nazionale	10
Da sanità e farmaci 8 miliardi di risparmi in due anni e mezzo	
02/07/2012 La Stampa - Nazionale	11
Il governo cerca fondi anche per esodati e aiuti ai terremotati	
02/07/2012 La Stampa - Nazionale	13
Addio a 700 uffici di giudici di pace e 220 sezioni distaccate	
02/07/2012 La Stampa - Nazionale	14
Riparte la lotteria delle Province Cancellate 20 o forse anche 40	
02/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	15
Partiti, Regioni e sindacati: risparmi, il premier tratti con noi	
02/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	17
«Subito una banca dati anti-sprechi e basta trucchi con i redditi»	
02/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	19
Il taglio degli statali Via un dirigente su cinque e il 10% dei ministeriali	
02/07/2012 La Repubblica - Nazionale	20
Spending review pronti tagli per 9 miliardi	
02/07/2012 La Repubblica - Nazionale	21
Spending review, il governo accelera pronto un pacchetto da 9 miliardi Bersani: prima vogliamo discuterne	
02/07/2012 La Repubblica - Affari Finanza	23
Meno fondi, più fantasia ricavi extra e tagli ai costi	

02/07/2012 La Repubblica - Affari Finanza La terza vita di Sace: infrastrutture e Pmi	25
02/07/2012 La Repubblica - Affari Finanza Sette imprese su dieci sull'orlo di una crisi di liquidità per i ritardi nei pagamenti	27
02/07/2012 La Repubblica - Affari Finanza "Lo sblocca crediti va bene ma non basta Bisogna migliorare l'accesso al credito"	29
02/07/2012 Corriere Economia Debiti fuori controllo per 34 miliardi	31
02/07/2012 Corriere Economia Immobili esteri, il rebus è irrisolto	32
02/07/2012 Il Sole 24 Ore Tagli alla spesa: oggi sull'Italia gli occhi di tutta Europa	33
02/07/2012 Il Sole 24 Ore Imu, scade oggi il «perdono» sprint	34
02/07/2012 Il Sole 24 Ore I controlli fermano il ravvedimento	36
02/07/2012 Il Sole 24 Ore La finanza innovativa «vale» più di 120 miliardi	37
02/07/2012 Il Sole 24 Ore L'Irpef locale cresce in mille Comuni	39
02/07/2012 Il Sole 24 Ore Se l'equità diventa un lusso per i sindaci	41
02/07/2012 Il Sole 24 Ore Vietato creare una «no tax area»	42
02/07/2012 Il Sole 24 Ore Regioni al rallentatore nel definire i bacini ottimali	43
02/07/2012 Il Sole 24 Ore Con la spending review Camere al tour de force	44
02/07/2012 Il Sole 24 Ore Il volontariato punta sulle alleanze	45
02/07/2012 Il Sole 24 Ore Microcrediti sociali e d'impresa senza segreti	47
02/07/2012 Il Sole 24 Ore Anche negli studi è l'ora della «spending review»	48

02/07/2012 Il Sole 24 Ore	52
Lombardia e Piemonte, slitta la contabilizzazione	
02/07/2012 Il Sole 24 Ore	55
Controlli rafforzati sulla pagella verde	
02/07/2012 Il Sole 24 Ore	56
Turn over salvo nei mini-enti	
02/07/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	58
Casse in campo per il terremoto	
02/07/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	60
Luglio, mercati alla resa dei conti	
02/07/2012 L Unita - Nazionale	62
Un altro triennio di tagli e risparmi Sanità nel mirino	
02/07/2012 L Unita - Nazionale	64
I sindacati: basta accanirsi sul pubblico impiego	
02/07/2012 QN - La Nazione - Nazionale	65
Sei dipendenti comunali licenziati Ecco il sindaco antifannulloni	
02/07/2012 Libero - Nazionale	66
Il governo dà i numeri perché non sa tagliare	
02/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	68
Regioni, Province e Comuni tagli per 5 miliardi nel 2013	
02/07/2012 La Provincia di Latina	69
COMUNE, GLI AVVOCATI D'ORO	

IFEL - ANCI

2 articoli

Stranieri. Studio Cittalia-Anci: solo il 7% diventerà italiano

Minori, cittadinanza a rischio

Emilio Fabio Torsello

Se non cambierà la normativa vigente, da qui al 2029 solo sette su cento minori stranieri residenti nel nostro Paese diventeranno ogni anno cittadini. A lanciare l'allarme, in uno studio che verrà presentato giovedì prossimo a Roma durante l'incontro "Da residenti a cittadini", è Cittalia-Fondazione Anci Ricerche. Secondo le proiezioni, da qui al 2027 i diciassetenni stranieri nati in Italia passeranno dagli attuali 9.061 (dato 2011) a 78.082, con un incremento pari al 761 per cento. Se a questi si aggiungono i minori che avranno diritto a diventare cittadini perché figli di un genitore italiano, la cifra salirà a 111mila, ma «rappresenteranno comunque una minima parte (circa il 7%) dell'universo dei minori residenti in Italia». Un dato che risulta ancora più eclatante se raffrontato all'incremento generale della popolazione dei minori, sia italiani che stranieri. Secondo quanto scrive la Fondazione Anci Ricerca-Cittalia, «al 2029 la popolazione totale sfiorerà i 64 milioni, con un trend costantemente crescente. Nello stesso periodo la popolazione minorile raggiungerà il picco nel 2016 con 10 milioni e 340mila unità, per tornare a scendere, raggiungendo nel 2029 i 9 milioni e 813mila minori. In parallelo al calo della popolazione minorile, abbiamo assistito e assisteremo nei prossimi anni a un aumento sostanziale della popolazione minorile straniera: dalle circa 350mila unità del 2003, si raggiungeranno i due milioni nel 2029 (di cui 1,77 milioni nati in Italia), con una crescita pari al 474 per cento. Rispetto al totale dei minori residenti in Italia, la quota di minori stranieri passerà dal 9,7% attuale al 20,7%».

«A oggi - spiega Veronica Nicotra, vicesegretario generale dell'Anci - nell'acquisizione della cittadinanza si tende a far prevalere lo jus sanguinis e non lo jus soli, con il risultato che solo una bassa percentuale di minori stranieri residenti riesce ogni anno a ottenere lo status di cittadino italiano. I risultati di questo studio servono a porre le basi per un dibattito scientifico e politico, in modo da capire come sta evolvendo la società italiana».

Nell'ottica di una modifica dell'attuale normativa sulla cittadinanza per i minori stranieri è stata avanzata una proposta di legge di iniziativa popolare, all'interno dell'iniziativa "L'Italia sono anch'io". Con criteri meno restrittivi diventerebbero cittadini italiani i figli dei residenti da almeno un anno nel nostro Paese, con il risultato che «gli esclusi risulterebbero 300mila minori» (su 2 milioni). Ma il dato andrebbe ancora più assottigliandosi, poiché si prevede di riconoscere la cittadinanza anche ai minori che siano giunti in Italia prima del 10° anno di età se residenti nel nostro Paese fino ai 18 anni e a quanti abbiano frequentato corsi di studi primari o secondari o percorsi di formazione professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCI RISPONDE

I contratti flessibili contano tutti Annalisa D'Amato

La spesa per i dipendenti con contratti flessibili nel 2009, che è la "base" per la riduzione del lavoro a tempo negli anni successivi, va calcolata considerando cumulativamente tutte le fattispecie indicate dall'articolo 9, comma 28, del decreto legge 78/2010, senza distinzione dei settori di riferimento. Lo ha chiarito il dipartimento della Funzione pubblica, con il parere del 28 maggio, rispondendo a una richiesta dell'Anci.

Il dipartimento, condividendo l'orientamento dell'associazione, ha spiegato come applicare la riduzione della spesa e le deroghe previste dai decreti legge 216/2011 e 16/2012 sulle assunzioni per garantire le funzioni di polizia locale, di istruzione pubblica e del settore sociale e, per il 2012, la continuità dei rapporti di lavoro degli ex lavoratori socialmente utili coinvolti in percorsi di stabilizzazione. Secondo il parere, le norme non permettono di ritenere che la spesa per tali categorie di personale sia da decurtare dalla base di calcolo 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deroga limitata agli insegnanti In base al milleproroghe (articolo 1, comma 6-bis, decreto legge 216/2011), nella formula «assunzioni del personale educativo e scolastico degli enti locali» è compreso anche il personale ausiliario?

La norma fa riferimento al «personale educativo e scolastico degli enti locali». Si ritiene che la deroga riguardi solo il personale docente ed educativo impegnato negli asili nidi e nelle scuole gestite direttamente dagli enti locali; trattandosi di una norma di contenimento della spesa, non può essere oggetto di una interpretazione estensiva.

Il lavoro accessorio
rientra nel «tetto»

Il Comune intende utilizzare i voucher per un progetto di aiuto alle famiglie che contempla un lavoro occasionale accessorio. Questa tipologia di lavoro rientra nel tetto delle spese di personale?

Sì. L'articolo 9, comma 28, del decreto legge 78/2010 prevede che il lavoro accessorio rientri tra le spese per lavoro flessibile oggetto di riduzione.

Escluse le assunzioni
per il settore sociale

Un piccolo Comune da quest'anno avrà problemi a garantire i servizi di assistenza agli anziani, non potendo assumere a tempo determinato gli operatori impiegati nel servizio, per non sforare la spesa del 2009. Come risolvere il problema?

Sono escluse dai vincoli previsti dall'articolo 9, comma 28, del decreto legge 78/2010 le spese per le assunzioni necessarie a garantire le funzioni di polizia locale, istruzione pubblica e del settore sociale. Il conteggio della base di riferimento va effettuato cumulativamente, senza distinzione dei settori. Inoltre, la Corte dei conti, a sezioni riunite, nella delibera 11/2012, ha ritenuto che le disposizioni limitative sul lavoro flessibile possono essere adattate dagli enti più piccoli per salvaguardare esigenze operative, se l'applicazione potrebbe impedire le funzioni fondamentali degli enti e non esistano altri possibili rimedi organizzativi. «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo internet www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

Il governo cerca fondi anche per gli esodati e gli aiuti ai terremotati

Tagli, misure per 4-8 miliardi Forse la manovra in due tempi

n Settimana decisiva per la spending review. Oggi è in programma il primo vertice informale tra i ministri. Domani Monti incontrerà parti sociali e Regioni. Allo studio ci sono misure per 4-8 miliardi con l'obiettivo di evitare l'aumento dell'Iva. Il governo cerca fondi anche per esodati e terremotati. Si fa strada l'ipotesi di una manovra in due tempi. Baroni, Grignetti, Russo e Talarico ALLE PAGINE 6 E 7

il caso

Da sanità e farmaci 8 miliardi di risparmi in due anni e mezzo

Rivisti al ribasso tutti i listini d'acquisto, contratti e forniture
PAOLO RUSSO ROMA

E' una sforbiciata da oltre 8 miliardi in due anni e mezzo quella contenuta nel capitolo sanità della spending review, con tagli che andranno a colpire soprattutto beni e servizi, industrie farmaceutiche e farmacisti, case di cure e ambulatori specialistici. Una cura dimagrante soggetta ancora a un duro braccio di ferro tra il titolare della salute, Renato Balduzzi e il duo GiardaBondi che propone misure ancora più drastiche. Al momento l'asticella si è fermata a un taglio di circa 1,3 miliardi nei restanti sei mesi del 2012 (Balduzzi proponeva di fermarsi a uno), mentre poi si salirà a 3,4 nel 2013 e a quasi 3,6 nel 2014. Una fetta importante dei risparmi della spending review sanitaria verrà data alla revisione verso il basso dei listini d'acquisto di beni e servizi, che dovranno adeguarsi ai «prezzi di riferimento» fissati dall'Agenzia per i servizi sanitari regionali del ministero di Balduzzi (l'Agenas) e dall'Authority per i contratti pubblici. Prezzi on line da oggi. Asl e ospedali per fare cassa da subito dovranno rivedere anche i contratti d'acquisto con prezzi più alti di quelli di riferimento senza correre il rischio di pagare penali. I nuovi prezzi non sono tuttavia i «più bassi» sul mercato e lasceranno un po' di libertà di manovra alle centrali d'acquisto regionali e alle singole Asl. Per esempio se c'è da acquistare una protesi non è detto che debba spuntarla quella made in China su quelle in titanio ma si sceglierà rispetto alle tipologie di intervento che bisogna eseguire. Comunque si metterà ordine nella giungla dei prezzi che oggi marcano differenze anche del 1200% ingiustificabili. Tant'è che dai nuovi listini è attesa una riduzione degli importi per beni e servizi del 3,7% a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto sulla spending review. E la riduzione vale anche per i contratti di fornitura dei farmaci ospedalieri. Industriali e farmacisti pagheranno peggio aumentando sensibilmente per i restanti sei mesi dell'anno lo sconto obbligatorio che oggi applicano allo Stato per i medicinali mutuabili. Quello dell'industria sarà più che triplicato, balzando dall'1,83 al 6,4% «pari al 10% del nostro fatturato», spiegano allarmati a Farmindustria. Quello dei farmacisti raddoppia passando dall'1,82 al 3,65%. Poi nel 2013 gli sconti dovrebbero tornare nella norma ma questo è ancora oggetto di trattativa. Per i prossimi sei mesi i super-sconti frutteranno comunque 300 milioni in più. Resta confermato il ripiano a carico degli industriali del 35% degli sfondamenti di spesa per la farmaceutica, ma cambierà il metodo, spalmando gli oneri tra i farmaci venduti in farmacia e quelli più innovativi venduti in ospedale, che con le norme attuali sarebbero stati gli unici a pagare peggio, mettendo così a rischio l'ingresso nel nostro mercato dei medicinali di maggior rilievo terapeutico. Il tutto avviene abbassando dal 13,3% della spesa sanitaria complessiva il "tetto" per la farmaceutica territoriale e innalzando dal 2,4 al 3,2% quello dei farmaci ospedalieri. In cura dimagrante e da subito dovranno mettersi ambulatori specialistici e case di cura convenzionate: per loro già quest'anno la spesa non potrà superare il limite del 2011 ridotto del 2%. Soppressi infine alcuni enti inutili come l'Istituto mediterraneo per l'ematologia o l'Alleanza degli ospedali del mondo, sulla cui utilità parlano le loro denominazioni.

Foto: Le farmacie sul piede di guerra

SPENDING REVIEW LA SETTIMANA DECISIVA

Il governo cerca fondi anche per esodati e aiuti ai terremotati

Misure per 4-8 miliardi di euro Possibile una manovra in due tempi Oggi il primo vertice informale tra i ministri Domani da Monti parti sociali e Regioni Pdl e Pd in fibrillazione Bersani e Cicchitto: fateci conoscere cosa intendete fare

PAOLO BARONI ROMA

Giorni di trattative e di mediazioni sulla spending review. All'interno del governo, con le parti sociali, e coi partiti della strana maggioranza che ieri sono tornati di nuovo ad incalzare Monti. Sia Pd che Pdl chiedono di essere consultati. La road map del presidente del consiglio, dopo la toccata e fuga a Kiev di ieri, riparte oggi con un vertice informale tra i ministri più direttamente interessati dalle misure di risparmio messo a punto dal commissario Bondi, ovvero il viceministro dell'Economia Grilli ed i ministri Giarda e Patroni Griffi. Domani poi tocca alle parti sociali e agli enti locali: da entrambi i fronti in questi giorni sono partiti degli altolà all'indirizzo del governo. Cgil, Cisl, Uil e Ugl sono decise a contrastare nuovi interventi sugli statali posto che si parla di 10 mila esuberanti, della possibilità di ricorrere alla mobilità e a pensionamenti anticipati, del taglio dei ticket restaurant a 7 euro o forse anche meno e della possibilità di rinviare il pagamento della prossima tredicesima. Regioni e Province frenano a loro volta sui tagli che potrebbero interessarle e che si annunciano altrettanto drastici. A complicare il tutto non mancano alcune difficoltà all'interno del governo, in particolare sul fronte della Sanità. Il ministro Balduzzi ha già messo in conto per quest'anno un miliardo di risparmi, ma Giarda, Bondi spingono per avere di più. Anche il ministro della Difesa Di Paola non sarebbe contento di dover aumentare il contributo alla spending review. Troppi ostacoli, troppi nodi da sciogliere per immaginare che possa essere rispettato il calendario originario che prevedeva già per domani pomeriggio il varo delle misure di risparmio che oscillano ancora, a seconda di come verrà composto il menù, da un minimo di 5 ad un massimo di 810 miliardi di euro di qui alla fine dell'anno. L'obiettivo di fondo resta sempre quello di evitare l'aumento di due punti di Iva previsto per ottobre e di recuperare nuove risorse utili per finanziare gli interventi per il terremoto e rimettere mano a riforma del lavoro e caso esodati. Anche l'agenda del governo, del resto non aiuta. Perchè mercoledì alla Camera di discutono le mozioni di sfiducia di Idv e Lega al ministro del Lavoro Fornero, finita sul banco degli imputati per la vicenda degli esodati, e nello stesso giorno è previsto un vertice bilaterale Italia-Germania che riporterà a Roma Angela Merkel. Poi, sempre alla Camera, inizierà il lavoro sul decreto sviluppo all'interno del quale Monti si è impegnato ad inserire le modifiche al ddl lavoro e nuove misure per gli esodati, come promesso ai partiti di maggioranza in cambio dell'ultimo voto di fiducia. Inevitabile, dunque, il rinvio. Probabilmente a fine settimana, ma non è escluso nemmeno se questo consentirà a Monti di trovare la quadra all'interno del governo e dialogare con più serenità con le parti sociali. Possibile anche un interventi in due tempi: prima il pacchetto di risparmi su spese, acquisti e forniture di Monti e più in là un altro round i tagli a ministeri ed altri appalti. Il segretario della Cisl Bonanni, che venerdì aveva minacciato «mobilitazioni a tappeto» in difesa degli statali, ieri ha detto di voler collaborare col governo «alla condizione che sia tutto trasparente e che ci sia davvero l'occasione per dimagrire le troppe istituzioni e le troppe amministrazioni che fanno il bel pasto della politica». Idem i politici. «Un nuovo testo? Vorremmo saperne di più» ha dichiarato ieri il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto mettendo subito in chiaro che se il governo non ha intenzione di informare i gruppi parlamentari di maggioranza si scordasse fin da ora di pensare ad un'altra fiducia. «Pronto a costruire» anche il Pd, dice il segretario Bersani «assolutamente determinato ad evitare l'aumento dell'Iva». «Ma c'è modo e modo di farlo» aggiunge, e soprattutto chiede che se ne discuta anche con lui.

OGGI 1 In serata a Palazzo Chigi nuovo vertice per mettere a punto le misure DOMANI 2 Il governo incontra le parti sociali e i rappresentanti degli enti locali MERCOLEDÌ 3 Bilaterale tra Italia e Germania, primo incontro di Monti con Angela Merkel dopo il vertice Ue MERCOLEDÌ 4 4 Alla Camera si discutono le mozioni di sfiducia contro il ministro Fornero VENERDÌ 6 5 Possibile convocazione del Consiglio dei ministri per il varo

delle misure

Foto: Il premier Mario Monti con il supertecnico Enrico Bondi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dossier/Gli interventi chiave /GIUSTIZIA La revisione della «geografia» dei tribunali

Addio a 700 uffici di giudici di pace e 220 sezioni distaccate

FRANCESCO GRIGNETTI

La ministra della Giustizia, Paola Severino, ha studiato per giorni il dossier e intende essere pronta all'appuntamento. Il taglio dei tribunali minori è infatti la strada maestra che il suo ministero ha individuato non da oggi come la migliore delle «spending review» sulla macchina della giustizia. Era l'agosto scorso quando, con un blitz, l'allora Guardasigilli Franco Nitto Palma fece approvare una legge-delega che prevedeva entro un anno la radicale revisione della geografia giudiziaria. Ora che l'analisi è stata completata e si conoscono i primi risultati, i numeri sono sicuramente imponenti: l'operazione di accorpamento dei tribunali minori prevede la cancellazione di 700 uffici del giudice di pace e di 220 sezioni distaccate di tribunale. Ma siccome l'Italia dei campanili campa anche di questo, del tribunale sotto casa, le proteste sono fortissime. In alcuni casi, le ragioni sono più che fondate. «Si vogliono tagliare uffici giudiziari in aree a altissima concentrazione di criminalità, come Castelvetro, Corleone, Casoria o Afragola solo per citare i casi più eclatanti», sostiene l'ex presidente della commissione Antimafia, Roberto Centaro. «Una Caporetto che abbandonerebbe il territorio al nemico». I partiti si sono presto resi conto che la pressione che sale dalla periferia è praticamente invincibile. E in questi casi ci si rifugia dietro le necessità superiori di spesa (da tagliare). L'accordo, quindi, è che se anche si potrà fare qualche modesto aggiustamento, come si dice, «i saldi devono essere invariati». Anche per arrivare agli aggiustamenti, però, la strada è in salita. Un emendamento bipartisan al decreto Sviluppo, concordato tra Pdl, Pd e Udc, e mirante a cassare la cosiddetta "regola del tre", cioè la prescrizione di tenere tre tribunali per ogni circoscrizione giudiziaria (un escamotage mirato per salvare dal taglio alcuni piccoli tribunali, tipo Spoleto), è stato dichiarato inammissibile dalla presidenza della Camera. La "regola del tre" per ora è sopravvissuta. E non sono saltate fuori le 6-8 caselle indispensabili per salvare alcuni tribunali del Sud che tutti considerano universalmente indispensabili. È dei giorni scorsi, ad esempio, un'interrogazione di Di Pietro che chiedeva di salvare Lamezia Terme, Paola, Castrovillari e Rossano. E da Castrovillari, tribunale dalle ottime performance, dove si sta terminando di costruire un costoso palazzo di Giustizia con tanto di aula bunker, verranno a protestare a Roma.

Resta la regola del "3"

6-8

sedi potrebbero ancora salvarsi In ogni circoscrizione giudiziaria, in base alla «regola del tre», occorre mantenere un minimo di tre tribunali, anche se non rispondono a parametri di efficienza. Se venisse superata potrebbero venire salvate 6-8 sedi in zone a rischio del Sud

Foto: Accorpate

Foto: Molte sedi giudiziarie saranno accorpate

Dossier/Gli interventi chiave ENTI LOCALI Nel mirino anche piccoli Comuni ed enti

Riparte la lotteria delle Province Cancellate 20 o forse anche 40

ROSARIA TALARICO

Ne resteranno solo 40. Forse. Chissà se a super Mario (Monti) riuscirà un'impresa ben più titanica della riduzione del debito pubblico o il contenimento dello spread: l'abolizione delle province. Vero coacervo di interessi politici e di poltrone golosissime per i ras locali, la loro abolizione o anche la sola riduzione è stata finora una promessa non mantenuta trasversalmente da tutti gli schieramenti. Le varie proposte (prima di Monti, l'ultima in ordine di tempo è quella di Calderoli) hanno visto via via allargare i criteri in origine restrittivi. Rendendo alla fine inutile qualsiasi intervento. Anche nel caso della riforma attualmente allo studio si andrà da un minimo di 20 ad un massimo di 42 province in meno, a seconda dei criteri usati. Alla scure dovrebbero sopravvivere solo le Province in grado di soddisfare almeno due di tre requisiti: superficie di tremila chilometri quadrati, popolazione superiore a 350 mila abitanti e oltre 50 Comuni presenti nel territorio. Dalle attuali 107 (salvo Valle d'Aosta e Province autonome di Trento e Bolzano) si scenderebbe a 50. Meno delle 59 dell'epoca dell'unità d'Italia. Ma anche in questo caso ci sono delle deroghe ai criteri scelti. Ad esempio, verrebbero salvati i capoluoghi di regione non in possesso dei requisiti (Venezia, Ancona, Trieste e Campobasso). Di certo verrebbe stravolta la geografia italiana, con storiche rivali come Pisa e Livorno che finirebbero unite nello stesso territorio. E la Toscana sarebbe la più penalizzata dalla riforma, che farebbe sparire tutte le sue province eccetto Firenze. Stessa cosa in Liguria, con l'eccezione di Genova. Mentre in Emilia-Romagna, ne sparirebbero 7 su 9. Esattamente metà in meno in Piemonte. La riforma non sarebbe solo "geografica", ma investe anche le giunte (che saranno azzerate), mentre i consigli subirebbero una forte cura dimagrante divenendo non più elettivi. Le province continuerebbero a mantenere la supervisione su tre funzioni: strade, ambiente e gestione delle aree vaste. Inoltre, altre dieci province dovrebbero scomparire con l'istituzione delle città metropolitane (Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Reggio Calabria). Dal disegno non sfuggono nemmeno i comuni: sotto i mille abitanti (e sono circa mila quelli interessati) dovranno puntare ad unire i servizi. Drastica riduzione pure per le oltre società di servizio controllate dagli enti territoriali.

Società e consorzi

3200

enti dal destino quasi segnato Sono oltre 3200 le società, gli enti ed i consorzi di vario tipo controllati da Regioni, Comuni e Province. Il record spetta all'Emilia Romagna con più di 360. Per loro, come per i cda superstiti si annuncia una drastica cura dimagrante

Foto: Salve

Foto: Solo quelle con 350 mila abitanti e 50 Comuni

Partiti, Regioni e sindacati: risparmi, il premier tratti con noi

Oggi Monti vede i ministri per mettere a punto le misure Il confronto Cicchitto: «Serve un confronto parlamentare, non bloccato dal voto di fiducia» Il leader pd Il segretario del Pd, Bersani: interventi strutturali, bisogna uscire dalla logica dell'emergenza

Melania Di Giacomo

ROMA - Partiti, sindacati, Regioni ed enti locali incalzano il governo sulla spending review: preoccupati per i tagli vogliono vederci chiaro. Il Pdl ha già in mente «proposte precise», funzionali a evitare l'aumento dell'Iva in ottobre ma anche all'abbattimento del debito, garantisce Cicchitto, che avvisa fin da ora il governo: serve «un confronto parlamentare non pregiudizialmente bloccato dal voto di fiducia». Il Pd è pronto a dare il proprio contributo, ma avverte il segretario Pier Luigi Bersani, ogni intervento dovrà «incidere strutturalmente sulla spesa pubblica», ed essere fuori «dalla logica dell'emergenza». Anche l'Idv, pur muovendo una critica di fondo sulla base degli elementi trapelati negli ultimi giorni («non si risparmia smantellando lo stato sociale»), avanza la sua proposta di «vera spending review». Ogni formazione dell'arco costituzionale ha le idee chiare su dove indirizzare le forbici. Ora è tempo che il governo cali le carte, dicono.

Le ipotesi riguardano tutti i capitoli della spesa pubblica, dalla Sanità agli statali agli Enti locali, con l'obiettivo di scongiurare un nuovo penalizzante aumento dell'Iva, coprire i costi extra da esodati e quelli per il terremoto in Emilia-Romagna.

Archiviati gli impegni europei, il presidente del Consiglio, di ritorno da Kiev dove ha assistito a Italia-Spagna, dovrà dedicarsi al fronte interno. E quella che si apre oggi è una settimana fitta di incontri. A partire da questo pomeriggio, con una riunione tecnica di governo che dovrà in primo luogo decidere quale sarà l'entità del provvedimento, che dovrebbe vedere la luce giovedì o venerdì in Consiglio dei ministri, in una forbice ampia che va dai 5 della prima versione Giarda-Bondi ai 10 miliardi. Questo anche perché interventi strutturali avranno effetti anche sul 2013, ma un provvedimento leggero non sarebbe sufficiente a scongiurare o almeno ammorbidire l'incremento di due punti, a ottobre, dell'Iva per le aliquote più alte, del 10 e del 21%, già previsto per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio. Domani mattina sono convocate a Palazzo Chigi, prima le parti sociali con i sindacati che già annunciano protesta ad oltranza in difesa del pubblico impiego, poi anche Comuni, Province e Regioni. Con queste ultime pesantemente coinvolte dalle eventuali misure finora trapelate e non smentite dal governo: tagli fino 2 miliardi l'anno, risparmiando sulla spesa per i farmaci, per le prestazioni in convenzione (-2%), sui contratti in essere di appalti e forniture al Servizio Sanitario Nazionale (-3,7%). Misure che sommate a quelle già stabilite dal primo provvedimento del governo Monti in dicembre, il decreto salva Italia, porterebbero a una diminuzione di spesa di 8 miliardi in un triennio.

Vi è poi il capitolo pubblico impiego: qui si agirebbe sul taglio dei dirigenti di prima e seconda fascia e l'accorpamento di funzioni e ministeri, favorendo l'uscita entro l'anno di 10 mila dipendenti. Il sindacato è in allarme, ma il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che nei giorni scorsi aveva scelto la linea dura, si è detto pronto a collaborare a patto che non «i soliti tagli lineari senza senso», quando occorre invece «un piano industriale» del pubblico impiego, che contenga misure per far «dimagrire Regioni, Province e istituzioni». Misure che colpiscono gli Enti locali sono previste. Direttamente, con il taglio delle Province: ne rimarranno solo 42; e indirettamente con la «potatura» dei board delle società controllate, circa 3.200. A questa prima fase dovrebbe poi seguire una seconda, incentrata sui tagli ai ministeri. Non tutti infatti sarebbero pronti a formulare proposte di revisione dei carichi di spesa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti allo studio del governo Dalla riduzione del numero dei dipendenti pubblici, al taglio dei consigli di amministrazione alla centralizzazione degli acquisti. Alle aste con lo sconto per la Sanità e alla riduzione del 2% sulle convenzioni con i gruppo privati. Ecco alcuni degli interventi allo studio del governo per la cosiddetta spending review, le misure taglia-spesa 1 Esuberi nella Pubblica amministrazione Diecimila entro l'anno e 80-

90 mila entro il 2014. In totale, nell'arco di tre anni la cura dimagrante per il dipendenti pubblici (circa tre milioni e mezzo di lavoratori) sarà di 100 mila lavoratori.

Foto: 2 Il menù dei tagli per gli statali Taglio del 50% delle auto blu; obbligo della fruizione delle ferie per i dipendenti pubblici senza la possibilità di compensi sostitutivi, stretta sulle consulenze (no agli incarichi ad ex dipendenti). 3 Cura dimagrante per i consigli di amministrazione Il decretone in preparazione prevede un tetto di tre persone nei consigli di amministrazione nelle società controllate da Stato ed enti locali ma non quotate.

4 Accompagnamento alla pensione I dipendenti anziani potrebbero finire in mobilità. Ma chi matura i requisiti pensionistici entro il 2014 dovrebbe far valere le regole più favorevoli antecedenti la riforma Fornero. 5 Buoni pasto, il tetto di quota 7 euro I buoni pasto per i dipendenti pubblici avranno al massimo il valore di 7 euro.

Come del resto era all'inizio: poi una serie di accordi sindacali hanno elevato la cifra fino ai 12-14 euro. 6 Affitti bloccati fino al 2014 Per i prossimi tre anni, cioè fino al 2014, tutti gli affitti pagati per gli uffici pubblici saranno bloccati. Quelli in scadenza a gennaio potranno essere rinegoziati con l'obiettivo di una riduzione del

15-20%

Il piano Le proposte del Cnel per ridurre le uscite della Pubblica amministrazione: l'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente non basta

«Subito una banca dati anti-sprechi e basta trucchi con i redditi»

«Bene la riduzione delle province ma serve intervenire anche sulle Asl e sugli uffici territoriali di governo» Il portale Un portale unico per l'intera macchina amministrativa per evitare duplicazioni Modello inglese Il modello inglese per l'acquisto di beni e servizi, appalti e gare online

Enrico Marro

ROMA - Sul tavolo del governo, che questa settimana dovrebbe approvare il decreto sulla revisione della spesa pubblica, c'è anche un rapporto del Cnel, che lo stesso esecutivo, attraverso il ministro Piero Giarda, ha chiesto al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Un documento di 14 cartelle messo a punto dall'economista Maria Teresa Salvemini, ex direttore generale della Cassa depositi e prestiti, che in 21 punti contiene «Osservazioni e proposte» sulla spending review. Dal taglio dei dirigenti pubblici alla richiesta di legare una parte della loro retribuzione alla capacità di ridurre la spesa. Dalla costituzione di un sistema unico informatico di tutta la pubblica amministrazione, sul modello americano e inglese, alla centralizzazione degli acquisti. Dalla riduzione del numero delle Asl alla revisione dell'Isee.

Pubblico impiego

Su alcune proposte il governo sta già lavorando. Per esempio, il documento del Cnel sostiene che il numero dei dipendenti pubblici, circa 3 milioni e mezzo, non sia elevato, ma che si possono tagliare i dirigenti. I dati 2011 dell'Ocse, l'organizzazione dei 34 Paesi più industrializzati, dicono che rispetto a una media di statali del 15% della forza lavoro, l'Italia è al 14,3%. Ma c'è una cattiva distribuzione del personale: «Lo spostamento di funzioni dallo Stato centrale alle Regioni e agli enti locali avrebbe dovuto essere accompagnato da significative redistribuzioni degli addetti». E si suggerisce quindi la «riduzione delle province, delle Asl e degli uffici territoriali di governo». Inoltre si propone di intervenire sui costi della dirigenza, riallineando funzioni e livelli retributivi: «L'intera operazione va graduata nel tempo, utilizzando la mobilità». Il risparmio possibile «dipende dall'entità delle riduzioni, ovvero dal numero dei posti soppressi o riclassificati verso il basso». È noto che il governo sta ragionando attorno a un taglio del 20% dei dirigenti, utilizzando anche la messa in mobilità all'80% dello stipendio per due anni.

Pa e acquisti on line

Sempre in tema di pubblica amministrazione, il Cnel propone di guardare agli Stati Uniti e al Regno Unito che «hanno sviluppato progetti che prevedono l'accessibilità *on line* dei servizi di tutte le amministrazioni centrali e locali attraverso un unico ingresso». Si avrebbero notevoli risparmi su una serie di voci: logistica, hardware e software, costi di gestione. Inoltre «la metodologia del *cloud computing* (e quindi la completa esternalizzazione di hardware, software, servizi applicativi e banche dati a grandi centri specializzati) potrebbe consentire cospicui risparmi». Molto importante anche il capitolo sugli acquisti di beni e servizi. Centrale, secondo il Cnel, è il ruolo dell'e-procurement (piattaforme telematiche per gare e appalti di fornitura), una soluzione già adottata nel Regno Unito, «che, tra l'altro, si avvale di tecnologie italiane» e che consente «la maggiore partecipazione di potenziali fornitori e quindi maggiori possibilità di scelta da parte delle amministrazioni», contratti più veloci, elevata trasparenza e controllo, meno contenzioso.

Sanità

Anche qui si propone l'uso dell'informatica, per costruire una banca dati antisprechi che consenta di comparare il costo delle forniture, i giorni di degenza per una stessa patologia, le richieste di rimborso delle cliniche private. Utile, secondo il Cnel, anche la riduzione del numero delle Asl e il conseguente taglio dei dirigenti. Una «card sanitaria» personale potrebbe inoltre «evitare la replicazione di esami e test diagnostici» mentre la ricetta on line sia per i farmaci che per la diagnostica consentirebbe ulteriori risparmi ed eviterebbe «abusi e comportamenti anomali».

Isee

In materia di assistenza si propone invece la riforma dell'Isee, peraltro già prevista dal decreto salva Italia e che il governo adotterà a prescindere dal prossimo decreto sulla spending review. L'Isee è l'Indicatore della situazione economica equivalente, il cosiddetto riccometro che, ricostruendo la situazione reddituale e patrimoniale, serve per fruire di una serie di prestazioni (asili nido, case popolari, assegni di maternità e familiari, riduzioni sui trasporti, tariffe agevolate per luce e gas, mense scolastiche, tasse universitarie). Il documento del Cnel, dopo aver osservato che finora «l'assenza di controlli efficaci ha favorito la mancata dichiarazione della componente patrimoniale», suggerisce che «con l'introduzione dell'anagrafe dei conti correnti prevista dal decreto salva Italia sarebbe oggi possibile (previa soluzione di complessi problemi di tipo informatico) mettere a punto un Isee funzionante» ed «estenderne il campo di applicazione, in collegamento a un più generale riesame dei trasferimenti alle famiglie».

E proprio in attuazione dell'articolo 5 del salva Italia i ministeri del Lavoro e dell'Economia stanno preparando un decreto ministeriale per «migliorare la capacità selettiva dell'indicatore, valorizzando in misura maggiore la componente patrimoniale». Il nuovo Isee indicherà anche le agevolazioni e le prestazioni che non potranno più essere riconosciute a chi supera le nuove soglie che verranno stabilite. Obiettivo impedire che l'assistenza vada ai falsi poveri, fermando l'esplosione delle dichiarazioni Isee presentate, passate da poco più di 2 milioni nel 2002 ai 7,6 milioni del 2011. Per questo verranno potenziati i controlli attraverso l'incrocio delle banche dati.

RIPRODUZIONE RISERVATA

3,5

Foto: milioni: il numero dei dipendenti pubblici in Italia

14,3

Foto: per cento: la quota di dipendenti pubblici in Italia rispetto alla forza lavoro

Foto: Maria Teresa Salvemini

Il piano I provvedimenti allo studio per il pubblico impiego

Il taglio degli statali Via un dirigente su cinque e il 10% dei ministeriali

Roberto Bagnoli

ROMA - Saranno qualcosa meno di diecimila entro l'anno e 80-90 mila entro il 2014. In totale, nell'arco di tre anni, la cura dimagrante per il popolo del pubblico impiego (circa tre milioni e mezzo di lavoratori) sarà di 100 mila dipendenti. In parte accompagnati verso la pensione con il ricorso alla mobilità o con una proroga della riforma Fornero (ancora da decidere) e la gran massa dovuta al riassetto organizzativo e al contestuale blocco del turn over. Per i dirigenti di prima e seconda fascia il taglio sarà più forte, del 20%. Nessuna abolizione anche parziale della tredicesima e per quanto riguarda i buoni pasto verranno tutti ricondotti alla cifra «storica» di 7 euro.

Questo è lo schema a cui fino a tarda sera di ieri, eccetto la pausa per la partita Italia-Spagna, stavano lavorando i tecnici di Palazzo Vidoni sede del ministero della Funzione Pubblica. Oggi le varie soluzioni escogitate dagli uomini del ministro Filippo Patroni Griffi verranno analizzate dagli economisti del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato. Poi domani l'incontro con i sindacati e nei giorni successivi la messa a punto del decreto sulla *spending review* che conterrà anche altre innovazioni. Come la riduzione del 50% delle auto blu, il tetto di tre persone nei consigli di amministrazione nelle società controllate da Stato ed enti locali ma non quotate, l'obbligatorietà della fruizione delle ferie per i dipendenti pubblici (dirigenti compresi) senza la possibilità di compensi sostitutivi, la stretta sulle consulenze introducendo la proibizione di assegnazione di incarichi ad ex dipendenti.

La cifra magica è quella della riduzione del 10% per i dipendenti ministeriali (circa 180 mila) in virtù di quanto deliberato dal governo come esempio da seguire lo scorso 15 di giugno quando ha stabilito lo snellimento della pianta organica della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Economia. «Noi dobbiamo essere come la moglie di Cesare - ebbe a dire il viceministro del Tesoro Vittorio Grilli - al di sopra di ogni sospetto». Insomma se vuoi che gli altri seguano, devi dare il buon esempio. Vedremo tra oggi e domani in che modo gli altri ministeri hanno seguito in base al loro impegno di presentare entro il mese un progetto di snellimento.

Lo schema di accompagnamento verso l'uscita per i dipendenti anziani dovrebbe essere il seguente: due anni di mobilità all'80% dello stipendio con alcune procedure che scattano qualora si verifichi la situazione da «esodato». Per esempio, chi matura i requisiti entro il 2014 dovrebbe far valere le regole più favorevoli antecedenti la riforma Fornero. Per lo Stato si tratterebbe di un anticipo di alcuni anni compensato però dal rinvio della liquidazione che verrebbe erogata solo al compimento dei 66 anni.

Dopo la pubblicazione del rapporto Irpa (l'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione fondato nel 2004 da Sabino Cassese) in cui venivano evidenziati tutti gli sprechi e gli extra costi derivanti dal cosiddetto «capitalismo municipale», cioè quelle migliaia di società controllate dagli enti locali e serbatoi di poltrone per politici trombati, anche l'Upi ha fatto la sua proposta. L'Unione delle province italiane (per altro in odore di tagli e forti accorpamenti) ha segnalato al governo una sorta di «autoriforma» che «garantirà allo Stato 5 miliardi di risparmi» derivanti dalla riduzione delle Province, l'istituzione delle città metropolitane e la riorganizzazione degli uffici territoriali dello Stato». L'Upi ha calcolato che sono ben 3.127 le società, i consorzi ed enti vari - «buona parte delle quali create dal nulla solo per spartire poltrone e gestire potere» - che costano 7 miliardi di euro l'anno 2 dei quali per i consigli di amministrazione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intesa Ue alla seconda prova dei mercati

Spending review pronti tagli per 9 miliardi

ROMA - Il governo Monti accelera sulla spending review. Affidato ad Enrico Bondi, che oggi incontrerà i ministri, un pacchetto di tagli alla macchina pubblica per 9 miliardi di euro. L'obiettivo è evitare l'aumento dell'Iva a ottobre. Protestano i sindacati. Bersani: "Prima discutiamone".

BEI, BUZZANCA, D'ARGENIO GRISERI E PETRINI ALLE PAGINE 22 E 23

Spending review, il governo accelera pronto un pacchetto da 9 miliardi Bersani: prima vogliamo discuterne

La protesta dei sindacati. Oggi Bondi incontra i ministri L'obiettivo è evitare l'aumento dell'Iva a ottobre e nel 2013 dimezzarlo con un solo punto in più Cicchitto (Pdl): "Siamo in attesa di saperne di più, i partiti dovranno essere informati"

ROBERTO PETRINI

ROMA - Raggiunge l'ultima curva la spending review. Oggi Mr.

Forbici, Enrico Bondi, l'uomo sul quale pesa il compito di recuperare il maggior numero di risparmi nell'ambito della pubblica amministrazione, incontrerà i ministri di spesa, da Balduzzi (Sanità), alla Cancellieri (Interni), a Patroni Griffi (Pubblico Impiego), a Giarda (Programma e Rapporti con il Parlamento). Domani sarà la volta dei sindacati, della Confindustria e delle Regioni. Il decreto potrebbe essere varato giovedì o venerdì, ma non è escluso che slitti alla prossima settimana. I sindacati, con la Cisl, hanno già avanzato un aut aut sugli statali, i ministri di spesa resistono, sul vertice con gli enti locali pesa l'ipoteca della sanità, nell'imminenza del rinnovo del Patto sulla salute. Ieri intanto il segretario del Pd Bersani ha inviato un messaggio all'insegna della cautela: «Pronti a dare il nostro contributo per evitare un ulteriore aumento dell'Iva cui ci hanno inchiodati Tremonti e Berlusconi, ma c'è modo e modo per arrivare all'obiettivo e vogliamo discuterne». Anche sul fronte opposto, il capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto, invita alla prudenza: «Siamo in attesa di saperne di più, è evidente che i partiti dovranno essere informati prima della presentazione dei decreti». L'obiettivo - come anticipato da Repubblica - è quello di recuperare risorse per evitare l'aumento dell'Iva negli ultimi tre mesi dell'anno (circa 4,2 miliardi, come previsto fin dal varo dell'intera operazione della revisione della spesa); per il 2013, invece, l'aumento resterà, ma dimezzato (un punto invece di due). Sul tavolo del resto si affastellano anche altre urgenze: la questione degli esodati, le spese per il terremoto dell'Emilia, gli interventi urgenti come il rifinanziamento delle missioni internazionali.

Senza contare l'aggravamento della recessione: un elemento che, stando allo stesso premier Monti, non dovrebbe dar luogo ad una manovra aggiuntiva in quanto il rapporto deficit-Pil al netto della congiuntura ci consentirà comunque di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013.

A dare fiato alla fiducia il buon esito del vertice di Bruxelles e gli obiettivi centrati del gettito Imu che ha dato circa 9 miliardi.

Sul fronte dei tagli il sentiero sembra tracciato, ma è proprio su questo versante che potrebbero aprirsi dei problemi. Mr.

Forbici Bondi avrebbe fatto il suo lavoro e sarebbe in grado di portare sul tavolo un menù di tagli per 9 miliardi: a quel punto la decisione sarebbe politica e spetterebbe alla collegialità dei ministri. Lo scambio Iva-statali e Ivasanità starebbe creando dei problemi anche perché le cifre e le misure sembrano lievitare di giorno in giorno. Tant'è che si parla di spacchettare l'intervento in due tempi.

Sul versante della Sanità sarebbe il ministro Balduzzi a puntare i piedi: il suo pacchetto sarebbe attestato ad un miliardo, ma la spending prevederebbe solo dai farmaci 1,5 miliardi e per beni e servizi 4,4 miliardi. Inoltre alla Sanità sono disponibili concedere alla centrale acquisti l'operatività su spese alberghiere e prodotti generici, ma vorrebbero una supervisione tecnica sul Tac, medicinali e spese ad alto contenuto specialistico. Anche sul fronte del pubblico impiego sale la tensione: il prezzo sarebbe 10 mila esuberanti, prepensionamenti (seppure con sospensione della Fornero), stretta sul turn over, taglio dei buoni pasto, dei distacchi. Regioni, Province e Comuni per ora mandano segnali deboli, ma già parlano di «insoddisfazione», anche in relazione al taglio del fondo sanitario di 1,8 miliardi che viene utilizzato come boccata d'ossigeno di ultima istanza per le Regioni in deficit. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti SANITÀ Sono previsti tagli per quasi 6 miliardi: sui farmaci per 1,5 miliardi e sui beni e servizi per oltre 4,4 miliardi ENTI LOCALI Regioni, Province e Comuni sembrano destinato a dover rinunciare a circa 1,8

miliardi relativi al fondo sulla sanità PUBBLICO IMPIEGO Nella bozza Bondi sono elencati quasi 10 mila esuberanti, compresi i prepensionamenti con la sospensione della riforma Fornero IVA Servono 4,2 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva negli ultimi tre mesi dell'anno, per il 2013 sarà dimezzato: un solo punto anziché due

Foto: PREMIER Il presidente del Consiglio Mario Monti reduce dal vertice Ue: ora inizia la fase due del suo governo

Foto: IERI SU REPUBBLICA Il direttore Ezio Mauro ha raccontato su Repubblica di ieri i retroscena del vertice europeo: le trattative di Monti, i continui contatti con il Quirinale e l'appoggio del presidente Usa Obama

Foto: FOTO: ANSA

Meno fondi, più fantasia ricavi extra e tagli ai costi

LE RISORSE PROVENIENTI DAL FONDO FINANZIAMENTO ORDINARIO SONO DIMINuite DEL 10 PER CENTO IN 4 ANNI. LE UNIVERSITÀ SI STANNO ATTREZZANDO IN VARI MODI: DAI PROVENTI ESTERNI A RIDUZIONE DEI DOCENTI E "DEMATERIALIZZAZIONE"

Massimiliano Di Pace

Roma Tagli delle risorse, riorganizzazione, dematerializzazione. È questo il panorama in cui si stanno muovendo le università italiane, e le risposte che danno gli atenei a queste sfide variano da sede a sede. «Le risorse provenienti dal Ffo (Fondo Finanziamento Ordinario) sono diminuite del 10% in 4 anni, come nella media nazionale - precisa Mario Morganti, prorettore dell'Università Roma 3 - e per farvi fronte abbiamo razionalizzato le spese di funzionamento, facendo specifici accordi con i fornitori di servizi, mentre è stata lasciata intatta l'offerta formativa, basata su 64 corsi». Sul taglio dei costi di funzionamento ha puntato anche l'Università di Padova, come assicura il suo rettore Giuseppe Zaccaria, ma insieme ad altre misure: «Abbiamo aumentato i proventi esterni, tanto che ormai il finanziamento pubblico rappresenta solo il 60% dell'intero budget, e per non peggiorare la qualità dei corsi (178 oggi) e dei servizi agli studenti, non abbiamo ridotto le tasse universitarie, come invece richiede una legge del 1997, che stabilisce che il loro gettito non può superare il 20% del contributo pubblico, ma, d'altronde, con la riduzione nel corso degli anni delle risorse proveniente dal Ffo era impossibile mantenere tale soglia, tanto che oggi è da noi al 28%». Pure l'Università di Palermo ha puntato sulla crescita delle fonti esterne di finanziamento, come spiega il prorettore Vito Ferro: «Dai soli 2 progetti finanziati dal 7° programma quadro dell'Ue nel 2008, siamo arrivati nel 2012 a 23 progetti, ed anche a questa circostanza si deve l'incremento della nostra quota premiale del Ffo». L'Università di Palermo ha poi ridotto il corpo docente, che è passato da 2.500 unità a 1.900, attraverso meccanismi di pensionamento, anche anticipato, con il risultato di ridurre i corsi da 179 a 125. L'università di Ferrara si è mossa nella stessa direzione, come conferma il rettore Pasquale Nappi: «Le spese dell'ateneo si sono ridotte grazie ad una limitazione al 50% del turnover, a cui si aggiunge una vera e propria spending review, che ha riguardato pure i compensi dei componenti degli organi dell'ateneo, tanto che oggi un membro del Cda riceve un gettone di presenza di poco più di 100 euro». La situazione per l'Università di Ferrara si è poi recentemente complicata per il sisma dell'Emilia, che ha causato danni per circa 20 milioni di euro, un quarto del bilancio annuale. «Per superare questa situazione - aggiunge Nappi - chiederemo risorse al programma di ricostruzione governativo, e nel frattempo abbiamo esentato dalle tasse gli studenti colpiti dal terremoto». Un'altra sfida che le università stanno affrontando è quella della riorganizzazione prevista dalla riforma Gelmini, che di fatto cancella le facoltà, e trasferisce la responsabilità didattica ai dipartimenti. «Al di là della drasticità della riforma che cancella del tutto le facoltà, il problema sta nel fatto che la sua attuazione procede a macchia di leopardo - sottolinea Zaccaria dell'Università di Padova - circostanza che rende meno omogeneo il panorama universitario italiano». In effetti, dalle indicazioni degli atenei intervistati emerge un quadro differenziato, non solo sul piano del completamento della riorganizzazione, ma anche su quello delle scelte organizzative, con alcuni atenei che prevedono un maggior ricorso alle scuole, che sostituiscono di fatto le facoltà. Per esempio l'ateneo ferrarese prevede una sola scuola, ed un numero limitato di dipartimenti (12), mentre l'Università di Padova potrà contare su 32 dipartimenti, ed un numero di scuole (ancora da costituire), che si aggirerà intorno alle 89 unità. Se da una parte l'Università di Palermo ha da poco presentato il proprio statuto al Ministero, premessa per la riorganizzazione, l'Università di Ferrara è ormai pronta con il nuovo assetto, come chiarisce il rettore Nappi: «Il 1° settembre di questo anno completeremo il passaggio alla nuova organizzazione, per cui dal prossimo anno accademico gli studenti che si immatricoleranno avranno come riferimento il corso di laurea ed il dipartimento che lo organizza». A buon punto si trovano le Università di Padova e di Roma 3: «Dopo la pubblicazione del nostro statuto in Gazzetta ufficiale - sottolinea Morganti di Roma 3 - stiamo lavorando per passare da 8 facoltà e 32 dipartimenti ad una

struttura basata su 12 dipartimenti e 3 scuole, queste ultime in sostituzione delle facoltà di Economia, di Matematica, Fisica e Scienze, e di Lettere e Filosofia, mentre le altre facoltà verranno rimpiazzate dai dipartimenti». Ulteriori novità verranno dal fronte della dematerializzazione, prevista dal recente decreto semplificazioni, ed in particolare dall'informatizzazione dei verbali degli esami e dai libretti elettronici. In pole position per il passaggio ai verbali informatici si trova l'Università di Padova: «Da 2 anni i verbali degli esami sono compilati on line, e viene stampata una versione cartacea - conferma Zaccaria - e ora stiamo mettendo a punto una procedura per l'eliminazione definitiva della versione cartacea». «Nell'università di Ferrara - dichiara Nappi - già oggi la copia cartacea del verbale è solo opzionale, e il libretto sarà sostituito a partire dal prossimo anno da una smart card ». Sono a buon punto anche gli altri atenei: «Entro fine anno - annuncia il rettore dell'Università di Roma 3 - la verbalizzazione sarà solo online, e questo servizio si aggiunge alle numerose procedure già digitalizzate». «Qui all'Università di Palermo è in corso un progetto per la digitalizzazione dei verbali - conclude Ferro - ed abbiamo già messo a punto il meccanismo della firma digitale dei verbali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: «Entro fine anno la verbalizzazione sarà solo online» annuncia il rettore dell'Università di Roma 3

Foto: Alcune università hanno tagliato il numero dei professori. Lo ha fatto anche l'ateneo di Palermo che ha ridotto il corpo docente, passato da 2.500 unità a 1.900

La terza vita di Sace: infrastrutture e Pmi

CASTELLANO FA IL BILANCIO DI 8 ANNI DA SPA: 25 MILA IMPRESE ASSISTITE NEL LORO PROCESSO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE E SONO QUASI TUTTE PICCOLE E MEDIE. IL RUOLO NELLA GESTIONE DEI CREDITI VERSO LA PA. ORA CON IL PASSAGGIO A CDP SI RIAFFACCIA IN ITALIA IL CREDITO DI LUNGO PERIODO

Stefano Carli

«Con Sace e Cassa Depositi e Prestiti insieme, si aprono nuove opportunità per il sistema produttivo italiano, che potrà in particolare contare di nuovo su un soggetto che svolga le funzioni di prestatore di lungo periodo, in grado di assistere le imprese, anche quelle di media e piccola dimensione, in investimenti strutturali». Per Alessandro Castellano, ceo di Sace, l'imminente passaggio della sua società dalle insegne del Tesoro a quelle dell'istituto di Via Goito segna un punto di svolta. Il secondo, dopo quello di otto anni fa, quando fu messa la parola fine alla prima vita della vecchia Sace. La società allora si limitava ad assicurare gli investimenti delle aziende italiane nei paesi in via di sviluppo a seguito di accordi governativi, venne travolta dalle inchieste di Tagentopoli e dagli scandali legati alla Cooperazione internazionale. Se a inizio anni Novanta era arrivata ad assicurare il 5% dell'export italiano con un migliaio di polizze, dieci anni dopo le polizze erano scese a un centinaio e la quota di export assicurato all'1%. Il numero delle polizze dice da solo che anche nel momento del massimo splendore Sace era comunque uno strumento per l'export di un numero ridotto di aziende. D'altra parte allora oltre la Fiat e le Partecipazioni Statali c'era poco altro. Oggi, nel nuovo assetto di Spa, che ha dal 2004, Sace è una realtà completamente diversa. «Assistiamo 25 mila imprese italiane, in prevalenza Pmi - enumera Castellano - E non più solo assicurando export o investimenti esteri, ma anche facilitando il reperimento delle risorse finanziarie necessarie a sostenere il loro sviluppo internazionale. Siamo al loro fianco in grandi e piccole commesse all'estero, ma ci occupiamo anche di Italia, dove garantiamo finanziamenti per progetti in settori strategici (come infrastrutture e energie rinnovabili) e assicuriamo il fatturato delle imprese. Di recente siamo entrati nel factoring, in particolare con un focus ben preciso: quello di sbloccare i crediti delle aziende verso le pubbliche amministrazioni. Abbiamo sinora smobilizzato 2,8 miliardi di crediti vantati dalle imprese verso oltre 1.200 enti della PA». Sul prossimo campo di impegno della Sace targata Cdp - il finanziamento alle grandi opere infrastrutturali, dalle reti energetiche alle strade e alle ferrovie e fino alla nuova rete in fibra ottica per la banda larga - Castellano non si sbilancia: «Sarà competenza del nuovo azionista definire strategie, compiti e obiettivi», spiega. Ma è indubbio che ora il know how di Sace può dare un impulso decisivo. Con Sace lo strumentario operativo di Cdp si completa. Se attraverso Fsi, il Fondo Strategico, opera attraverso equity, entrando nel capitale delle imprese che hanno piani importanti di sviluppo, con Sace potrà operare sull'altro fronte, quello dell'assicurazione sugli investimenti, che abbatte il grado di rischio e quindi abbassa il costo del finanziamento bancario delle opere. E' la stessa logica che guida le mosse di Sace in quelli che sono stati finora i suoi mercati operativi di riferimento. E in questo senso Castellano parla di rinascita di un sistema di credito di medio-lungo termine. («Sia ben chiara però una cosa: noi siamo una spa, operiamo a condizioni di mercato secondo principi di sostenibilità economica e finanziaria. Non facciamo e non faremo mai salvataggi o sussidi»). La nuova Sace completa il sistema italiano della finanza al servizio delle imprese riempiendo una casella che su altri mercati svolge un ruolo strategico, come Coface in Francia o Euler Hermes in Germania, che sono da tempo usciti dall'orbita pubblica e hanno seguito un percorso di sviluppo internazionale. «In tutti questi anni il Tesoro è stato un ottimo azionista ma è certo che questa nuova compagine azionaria rafforzerà l'orientamento al mercato dell'azienda e darà luogo a un nuovo e aggressivo strumento di competitività per il Sistema Italia». A sostegno dei suoi obiettivi Castellano fa riferimento ai risultati conseguiti da Sace e che si possono ripercorrere guardando le cifre del 2011. Nel settore dell'assicurazione alle esportazioni l'anno scorso Sace ha garantito un volume esportato per 6,4 miliardi di euro. Ma non solo: il 48% di queste operazioni a sostegno dell'export sono state realizzate online. Sace è infatti una struttura leggera: tra sede centrale, la rete italiana e

un network di hub sui principali mercati di attività sono 689 persone, il 53% donne, il 40% sotto i 35 anni. E resterà leggera. Tanto più che ha appena siglato un accordo con Poste per vendere i suoi servizi alle Pmi anche attraverso la rete degli uffici postali. Per le piccole imprese in special modo, tutto si svolge nel territorio di appartenenza. Non c'è più bisogno di fare riferimento a Roma, non bisogna inviare carte, i responsabili locali hanno potere di firma (almeno fino a un certo limite di importo). E con Internet i tempi e la burocrazia sono stati drasticamente tagliati. Ma la Sace nella sua seconda vita è attiva anche sul mercato italiano con la controllata Sace Bt. Lo fa assicurando il fatturato dell'impresa. Nel 2011 ha assicurato volumi di ricavi per 23 miliardi. Si va da medie aziende come la Smeg per i suoi elettrodomestici alle telco mobili che assicurano le ricariche telefoniche che vendono alla rete di distribuzione, composte spesso di piccole attività (tabaccai, edicole) ad alto rischio di insolvenza. Ma l'assicurazione del fatturato è uno strumento adatto in particolare alle piccole imprese che si trovano a firmare per la prima volta commesse importanti che le costringono a investire e aumentare la produzione oltre i loro livelli normali: se il committente per qualche ragione dovesse rinunciare all'ordine l'impresa si trova coperta dall'assicurazione mentre senza la polizza avrebbe solo spese straordinarie da coprire a fronte di un fatturato atteso svanito nel nulla. «I settori produttivi maggiormente interessati? Tutti indistintamente - assicura Castellano - Non è questione di settori o di dimensioni ma di intelligenza imprenditoriale. Ogni impresa che punti alla fascia alta del suo settore e che per questo abbia bisogno di supporti finanziari per fare il salto di qualità è il nostro target di riferimento». © RIPRODUZIONE RISERVATA RESTITUITI AL TESORO 3,5 MILIARDI Il bilancio di Sace è quello di una compagnia assicurativa. I suoi ricavi sono generati per oltre il 95% da attività assicurativa e il suo fatturato è costituito dai premi lordi, che nel 2011 sono ammontati a 442 milioni. Il risultato netto è stato di 139,5 milioni. Quando la Spa è nata, nel 2004 il suo patrimonio era costituito da 7 miliardi di crediti verso i paesi in via di sviluppo considerati "non performing" e di difficile esazione. Nel corso di questi otto anni però Sace è effettivamente riuscita a recuperarli tanto da aver restituito 3,5 miliardi di dotazione finanziaria al Tesoro (oltre a 2,1 miliardi di dividendi). L'impatto del rientro dei crediti ha avuto un peso positivo sui conti di Sace fino al 2010, anno in cui l'utile netto è stato, anche per questa ragione, superiore ai 400 milioni, come d'altronde anche il 2009. Foto: A lato, Alessandro Castellano, ad di Sace Sopra, il vice ministro all'Economia Vittorio Grilli (1), l'ad di Cdp Giovanni Gorno Tempini (2); il presidente di Sace Giovanni Castellaneta (3)

rapporti pmi

Sette imprese su dieci sull'orlo di una crisi di liquidità per i ritardi nei pagamenti

SOTTO ACCUSA LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: L'ITALIA È A LIVELLO EUROPEO IL PEGGIOR PAGATORE SONO ALMENO 75 I MILIARDI CHE LE AZIENDE ASPETTANO DALLO STATO: DUE TERZI DEI RITARDI ACCUMULATI RIGUARDANO LA SANITÀ MA ORA SI PROVA A CAMBIARE

Giovanni Marabelli

Milano Sette aziende italiane su dieci soffrono problemi di liquidità a causa dei ritardi nei pagamenti. Una massa calcolata all'incirca in 75 miliardi (il 5% del prodotto interno lordo) solo per quanto riguarda i ritardi accumulati dalla Pubblica amministrazione, due terzi dei quali attribuibili alle spese per la sanità. E a questi 75 miliardi va aggiunto l'importo dei ritardi nel pagamento dei debiti commerciali, accumulati soprattutto dalle grandi imprese, accusate di fare finanza con la liquidità garantita dai mancati pagamenti alla catena dei fornitori. Inadempienze che ricadono sulle piccolissime, piccole e medie imprese, in pratica sul tradizionale tessuto imprenditoriale italiano, la cui struttura rende complicato non solo prevenire i pagamenti in sede di contrattazione, ma anche ricorrere alla tutela giurisdizionale, per i costi economici e sociali e per i rischi di perdere clienti che ricorrere agli avvocati e ai tribunali può comportare. In Italia i ritardati pagamenti non sono censiti ufficialmente, ma esistono indagini a campione sui pagamenti ritenute molto attendibili. Secondo l'annuale European paymentindex relativo ai primi tre mesi del 2012, nel confronto europeo l'Italia detiene due primati negativi: quello di peggior pagatore nel settore della Pubblica amministrazione, dove il tempo medio di pagamento si attesterebbe a 180 giorni, e quello di peggior pagatore nei rapporti tra imprese e consumatori, con tempi di pagamento calcolati in 75 giorni, contro i 44 del Regno Unito, i 41 della Francia e i 24 della Germania. Va un po' meglio, ma non tanto, nei rapporti tra imprese, dove il tempo medio di pagamento sarebbe di 65 giorni. Per fare qualche paragone, ai 180 giorni di pagamento medio da parte della Pa alle imprese italiane si contrappone una media europea di 65 giorni e, nel dettaglio, di 64 giorni per la Francia, 43 per il Regno Unito e 36 per la Germania. A differenza che in buona parte degli Stati comunitari, dal 2009 a oggi l'attesa è aumentata pesantemente: ben 52 giorni, contro la diminuzione di sei giorni della Francia, due del Regno Unito e cinque della Germania. Ad aggravare la situazione italiana interviene, oltre ai tempi lunghi di pagamento medio, anche la pratica dei ritardi: nel nostro Paese si tratta di altri 90 giorni in media, battuti in questo indicatore solo dalla Grecia. Nel settore dell'edilizia, nel 2011 i tempi medi di liquidazione dei lavori pubblici sarebbero arrivati a 240 giorni, nella sanità anche a più di un anno. Ma come mai il nostro Paese sconta tali ritardi? Le criticità della Pubblica amministrazione derivano dalla complessità dell'organizzazione delle procedure amministrative e dei criteri per il trasferimento dei fondi tra le varie strutture nonché dall'ampio potere di mercato della Pa nelle sue varie articolazioni. Ma un peso significativo è anche quello del patto di stabilità che, nell'ambito del più generale processo di risanamento della finanza pubblica, impedisce agli enti locali, anche virtuosi, di utilizzare la liquidità disponibile per far fronte a vecchi e nuovi impegni di spesa. Nei rapporti tra imprese, la "dittatura" di alcune grandi ha dettato in passato dei codici comportamentali che ancora oggi fanno sentire i loro effetti. Da una ricerca fatta dall'Unione europea è risultato addirittura che in Italia i ritardi di pagamento imputabili alle grandi imprese di verificano con una frequenza doppia rispetto a quelli addebitabili alle Pmi. E anche la durata delle dilazioni è doppia nel caso dei pagamenti effettuati dalle grandi imprese alle Pmi rispetto a quelli effettuati da queste ultime alle grandi. Proprio alla luce di questi dati è stato anche proposto di far partire un meccanismo di trasparenza e di certificazione delle imprese che pagano puntualmente, l'adesione a un codice di comportamento che prevede come requisito la puntualità assoluta già adottato in altri Paesi europei. Peraltro, questo sistema di tempi lunghi, dilazioni e ritardi provoca spesso uno scadimento del sistema: comporta prezzi più alti e giustifica scarsa qualità di prodotti e servizi, insomma è una pratica commerciale poco corretta e dai dubbi risultati. Inoltre, e questo aspetto andrebbe valutato con attenzione soprattutto dalla Pubblica amministrazione, in un

momento di crisi economica e di restrizioni nell'accesso al credito, esiste il rischio concreto che i tempi lunghi nei pagamenti possano essere sopportati meglio dalle imprese in grado di attingere a fondi cospicui e di dubbia provenienza. Nello scorso autunno, l'Ue si è però mossa con decisione, emanando una direttiva che, pur conservando a monte libertà negli accordi, ha aumentato gli strumenti di contrasto ai ritardati pagamenti, prevedendo l'obbligo anche per la Pubblica amministrazione di liquidare entro 60 giorni la fattura. Certo, trattandosi di una direttiva europea, bisogna vedere quanto tempo impiegherà il Parlamento italiano a recepirla: per una precedente disposizione di Bruxelles, sullo stesso argomento, vennero impiegati tre anni. Sembra però che il governo su questo fronte abbia deciso un'accelerazione. Lo dimostra il pacchetto di quattro decreti emanati il 22 maggio. Due decreti riguardano la certificazione dei crediti scaduti nei confronti rispettivamente delle amministrazioni centrali nonché di regioni ed enti locali, inclusi quelli del Servizio sanitario nazionale; un decreto riguarda la compensazione tra crediti e debiti verso la Pa; un decreto punta al sostegno delle imprese creditrici e prevede la creazione di un fondo di garanzia diretta all'anticipazione dei crediti verso la Pa in attuazione del decreto cosiddetto Salva Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Artigiani e piccoli imprenditori lamentano sempre più spesso come il sistema bancario abbia nuovamente chiuso i rubinetti del credito

Foto: Le Pmi rischiano di pagare il prezzo più alto alla stretta creditizia e ai ritardi dello Stato nei pagamenti

"Lo sblocca crediti va bene ma non basta Bisogna migliorare l'accesso al credito"

IL SEGRETARIO GENERALE DI CNA SERGIO SILVESTRINI CHIEDE CHE SIA RECEPITA LA DIRETTIVA EUROPEA CHE IMPONE ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DI PAGARE ENTRO 60 GIORNI "E SERVE PIÙ ELASTICITÀ DALLE BANCHE SUI PRESTITI"

(g.mar.)

Milano «Il decreto sblocca crediti? Certamente, date le condizioni esistenti, c'è stato un passo in avanti nella normativa. Piccolo, ma in avanti. Ma va anche detto che il tutto ormai sta assumendo le sembianze di una corsa a ostacoli, mentre abbiamo bisogno di lasciarci alle spalle il più rapidamente possibile la stagione dei pagamenti ritardati, prima di tutto recependo al più presto la Direttiva europea dello scorso anno». Lo "sblocca crediti" per il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini, è meglio di niente, ma non lo entusiasma, anche considerando che le imprese creditrici della Pubblica amministrazione che accettano di essere pagate in titoli di Stato hanno avuto tempi molto stretti per presentare la richiesta e, una volta esaurita la scorta dei titoli, per le altre si tratterà di sottoporsi a una lunga trafila (fino a 140 giorni) per ottenere la certificazione del credito. E, se vorranno scontarlo in banca, lo dovranno fare a proprie spese. Segretario Silvestrini, insomma, la montagna ha partorito il classico topolino? «Dobbiamo partire da un dato: l'anomalia italiana rispetto ai Paesi più moderni relativamente ai pagamenti tra pubblico e privato e anche tra privati e privati. Il fenomeno del ritardo dei pagamenti coinvolge oggi soprattutto i fornitori della Pubblica Amministrazione. Le cause sono tante, dai vincoli di bilancio alla complessità delle procedure organizzative e dei criteri per il trasferimento dei fondi, all'ampio potere di mercato della Pa. Non aiuta il patto di stabilità interno, che impedisce agli enti locali di utilizzare la liquidità disponibile per far fronte a vecchi e nuovi impegni di spesa. In confronto agli altri Paesi europei le piccole imprese scontano anche una sorta di dittatura delle grandi imprese. Ne deriva una complessiva crisi di liquidità che sta mettendo in ginocchio, non voglio drammatizzare, ma è così, il sistema delle piccole imprese». Non è solo un problema di ritardati pagamenti. «Recenti indagini dimostrano che il 70% delle imprese italiane soffre di problemi di liquidità a causa dei ritardati pagamenti. Per le imprese artigiane, che hanno perlopiù un mercato locale, questo problema si aggiunge alla crisi dei consumi e al declino degli investimenti. Oltre tutto, le imprese devono fare fronte ai numerosi limiti italiani, dai divari interni ai problemi infrastrutturali materiali e immateriali, da una scuola carente a una Pa dequalificata e demotivata. E devono anche tenere conto delle persistenti difficoltà nell'accesso al credito. Dal 2008 a oggi il credito destinato agli artigiani è complessivamente calato, nel nostro Paese, da 61 a 55 miliardi, senza calcolare l'inflazione». Ma le restrizioni non riguardano tutti? «Gli artigiani rappresentano solo una piccola parte dei 900 miliardi di impieghi erogati dal sistema. E meriterebbero una interpretazione più intelligente dei vincoli. Degli artigiani si possono - e si devono - stimare i progetti, la storia. Non sono grandi corporation cui applicare schemi astratti e algoritmi. I Confidi hanno fatto da ammortizzatori per alcuni anni, ma da soli non possono più reggere. E le banche in molti casi non concedono credito nemmeno con la garanzia dei Confidi. Un atteggiamento così rigido è pericoloso per gli stessi istituti: si rischia una mortalità imprenditoriale elevatissima che poi finirebbe per riverberarsi sull'intero sistema socio-economico, anche per prime». Ma che cosa si può fare? «Qui ci stiamo giocando il futuro. Si avverte forte l'esigenza di una classe dirigente europea e italiana adeguata alla grande sfida attuale e al suo obiettivo: l'integrazione europea, una federazione di Stati che nasca non domani o dopodomani, ma nemmeno nel 2200. E per raggiungere questo traguardo la Germania deve capire che da sola oggi conterebbe molto di meno, e comprendere pure che è legittima la sua aspirazione a leader europeo ma di certo non a capo dell'Europa, che non ha bisogno di capi né di capetti». E per quanto riguarda l'Italia? «Il nostro Paese deve continuare a contenere il debito, pur tenendo conto che il nostro saldo è attivo, ma scontiamo un servizio del debito pari al 9% contro il 4% della Germania: è questo il vero spread. Paghiamo il raddoppio del rapporto tra

debito pubblico e prodotto interno lordo degli anni ottanta e immediatamente seguenti. Ma non è la politica restrittiva la strada per uscirne, considerato che vent'anni di politiche restrittive non sono riusciti a scalfire il rapporto debito pubblico/Pil. Bisogna tagliare lo stock del debito pubblico, quindi, con interventi straordinari». Lei è favorevole, allora, alla vendita dei cosiddetti gioielli di famiglia? «Proprio alla luce di quanto è capitato negli ultimi vent'anni vorrei vederci chiaro. Sono contrario a disfarcì di proprietà strategiche, a partire dalle quote pubbliche in Enel, Eni, Finmeccanica. Sono favorevole invece a valorizzare il patrimonio pubblico. Anche se bisogna scegliere in tempi rapidi la strada da percorrere. C'è chi dice che gli asset pubblici vadano ristrutturati, riqualificati e messi a reddito e chi pensa che vadano ristrutturati, riqualificati e venduti. Di certo, abbiamo bisogno di scelte forti e ogni scelta forte è dolorosa, non di pannicelli caldi. Per intenderci, spero che la spending-review sia pronta a breve e non faccia la fine degli elenchi di enti inutili». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente di Cna chiede che le banche diano più fiducia agli artigiani: spesso non basta la garanzia di un Confidi per ottenere un prestito

Foto: Qui sopra Sergio Silvestrini segretario generale della Cna

Sprechi Il rapporto della Corte dei conti sulle società partecipate. E salta l'emendamento Vassallo sulla responsabilità degli amministratori

Debiti fuori controllo per 34 miliardi

SERGIO RIZZO

A favore dell'emendamento aveva spezzato una lancia anche Antonio Di Pietro. Argomentava, il leader dell'Italia dei valori, che spesso lo Stato, le Regioni e gli enti locali agiscono per il tramite di società partecipate: quindi non si capisce perché i loro amministratori non debbano essere chiamati a rispondere dei loro atti davanti alla magistratura contabile, esattamente come accade per i dipendenti e i dirigenti pubblici. «Ci sembra un escamotage cui molto spesso si ricorre quando si vogliono compiere atti contra legem», sospettava l'ex pubblico ministero di Mani Pulite. Ma quando si è trattato di votare è stata registrata un'astensione di massa: in 177 non hanno premuto il bottone verde. Così la proposta avanzata dal deputato del Pd Salvatore Vassallo, che avrebbe attribuito alla Corte dei conti il potere di controllare l'operato ed eventualmente sanzionare dipendenti e dirigenti delle società pubbliche, non è passato. I sì sono stati appena ottantasette, i no ben duecentosessantadue. Se l'enorme massa degli astenuti avesse appoggiato l'emendamento, sarebbe andata in un modo diverso.

Per questo il procuratore generale della magistratura contabile Salvatore Nottola, lo scorso 28 giugno, si è pubblicamente rammaricato, considerando che il disegno di legge nel quale quell'emendamento doveva essere inserito era il provvedimento anticorruzione: «particolarmente appropriato perché moltissimi casi di disfunzione nelle società partecipate hanno origine proprio nella corruzione e nell'illegalità».

Le dimensioni del fenomeno per cui funzioni pubbliche vengono sempre più spesso trasferite «a soggetti esterni alla pubblica amministrazione costituiti sotto forma di società private» che si trasformano esse stesse «in pubblica amministrazione» è imponente. Le società controllate o partecipate in forma maggioritaria dallo Stato, dalle Regioni e dagli enti locali sono più di cinquemila. E crescono a un ritmo incessante, indipendentemente dalla loro effettiva utilità.

Con le società controllate, per esempio, è possibile aggirare con una certa facilità le norme che impongono il divieto di assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, dove si entra solo per concorso e non per chiamata diretta o selezioni fittizie. Per non parlare della maggiore libertà nella gestione dei flussi finanziari. Peccato soltanto che questo si porta dietro conseguenze economiche mica da ridere.

Il rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica stilato dalla Corte dei conti stima che abbiano accumulato un debito di 34 (trentaquattro) miliardi di euro. In media, quasi 7 milioni ciascuna. Sommando questo indebitamento all'esposizione ufficiale delle amministrazioni locali, si arriva a un centinaio di miliardi. La proliferazione delle società pubbliche spesso è quindi un modo per mettere la polvere sotto il tappeto, garantendo al tempo stesso un rilevante quantitativo di poltrone (ne sono state contate 38 mila). Tanto da far dire a Nottola: «La creazione di enti privati per le funzioni pubbliche è una scelta politica che ci sfugge. Se la cognizione del giudice contabile non comprendesse queste entità, una larga parte delle pubbliche risorse sarebbe sottratta al sindacato del controllo pubblico». Aggiungendo che «la soluzione di questo problema, per la sua estensione e gravità, non può più essere affidato alla giurisprudenza, ma essere ricondotta alla responsabilità politica». Che però, purtroppo, è assente.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Favorevole Il leader dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro

Modello Unico Pagamenti entro il 9 luglio, dal 10 e fino al 20 agosto scatta la maggiorazione dello 0,40%.

Immobili esteri, il rebus è irrisolto

Non sono state ancora chiarite le modalità di calcolo della base imponibile per le case nella Ue
ELENA NEGONDA

Voluta finale per il modello Unico. Lunedì prossimo 9 luglio scade il termine per versare senza maggiorazioni le imposte e i contributi risultanti dal modello Unico (saldi 2011 e acconti 2012). Dal 10 luglio e fino al 20 agosto si giocheranno i tempi supplementari: in questo periodo i versamenti vanno maggiorati dello 0,40%.

L'acconto

La percentuale di acconto Irpef da versare per il 2012 scende dal 99% al 96%. Attenzione però, lo sconto di 3 punti percentuali impatta esclusivamente sul secondo acconto che si pagherà il 30 novembre nella misura del 56,4% del rigo differenza (RN33). La prima rata di acconto rimane, invece, pari al 39,6% del rigo RN33. Medesima riduzione di 3 punti percentuali e stesse regole per il versamento dell'acconto sulla cedolare secca che scende dal 95% al 92% del rigo RB11 colonna 3 (totale imposta cedolare secca). Il primo acconto sarà, quindi, pari al 38% e il secondo acconto pari al 54%.

La rateizzazione

La proroga ha effetti anche sulle scadenze dei versamenti a rate. La dilazione dei pagamenti, in tempi di crisi, sarà una strada che molti imboccheranno, anche se costosa. Nella tabella in alto tutte le scadenze e le quote di interessi da utilizzare ad ogni passaggio alla cassa. Attenzione: non è più valido il prospetto delle rate indicato nelle istruzioni del modello Unico. I versamenti rateali vanno effettuati entro il giorno 16 di ciascun mese per i soggetti titolari di partita Iva ed entro la fine di ciascun mese per gli altri contribuenti. Il pagamento deve concludersi entro novembre.

Immobili esteri

E' il grande rebus di questa dichiarazione. La manovra salva Italia ha introdotto un'imposta dello 0,76% sul valore degli immobili posseduti all'estero: l'Ivie. Ma ancora oggi rimangono irrisolti i problemi di individuazione della base imponibile per gli immobili situati nella Ue. Il legislatore, infatti, ha stabilito che per i beni situati in Paesi appartenenti all'Unione europea o in Paesi aderenti allo Spazio economico europeo che garantiscono un adeguato scambio di informazioni, il valore è quello catastale come determinato e rivalutato nel Paese in cui l'immobile è situato ai fini dell'assolvimento di imposte di natura patrimoniale o reddituale.

In mancanza, si assume il costo risultante dall'atto di acquisto ovvero il valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile. Esempio emblematico è quello delle case possedute in Francia. La Taxe Foncière è l'imposta locale che più si avvicina alla nostra Imu. La sua base imponibile però non è un valore catastale ma locativo. Il suo utilizzo porta a risultati distorti e fundamentalmente inutilizzabili. Pertanto per la Francia, finché l'Agenzia delle Entrate non chiarirà quale base imponibile utilizzare per ogni Stato Ue, si ritiene prudentiale calcolare l'imposta sul costo di acquisizione dell'immobile. La Taxe Foncière rimane in ogni caso detraibile dall'Ivie.

(Associazione italiana
dottori commercialisti)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fisco Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera: l'acconto Irpef da pagare per il 2012 è sceso al 96% dal precedente 99%

DOPO L'ACCORDO UE

Tagli alla spesa: oggi sull'Italia gli occhi di tutta Europa

di Fabrizio Forquet

Archiviata l'euforia di venerdì scorso, sarà questa mattina il vero test dei mercati sull'accordo siglato al Consiglio europeo. Comunque vada, una cosa è certa: l'Italia più che mai deve continuare sulla strada delle riforme. Qualunque segnale di indebolimento dell'azione di governo, infatti, sarebbe colto dai mercati come la prova dell'inefficacia, se non della dannosità potenziale, di quell'accordo.

Gli occhi dell'Europa sono tutti puntati su Roma. A nessuno sono sfuggite le concessioni fatte da Berlino al tavolo europeo. Ma tocca all'Italia ora dimostrare che quell'intesa non è un cedimento al lassismo, piuttosto un incoraggiamento per i Paesi con debito eccessivo a proseguire sulla strada del consolidamento dei conti pubblici e della crescita.

È da questa consapevolezza che Mario Monti, il suo governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene devono farsi guidare nei prossimi passi. I successi diplomatici all'estero sono alle spalle. Tra una settimana sarà già tempo di nuove aste e nuovi titoli da collocare. Bisogna arrivarci con la casa in ordine e, magari, con qualche standard in più da poter esporre. Perciò è straordinariamente importante il modo in cui sarà portata a termine quella spending review di cui si ragiona ormai da troppo tempo. Monti sa bene che solo una manovra coraggiosa e ben fatta sulla spesa potrà permettere di proseguire sulla strada del raggiungimento degli obiettivi di bilancio, liberando allo stesso tempo un po' di risorse per cominciare ad alleggerire la pressione fiscale.

Anche in un governo tecnico nessun ministro accetta con piacere tagli al proprio dicastero. E le burocrazie interne, anche questa volta, sanno come far sentire la propria pressione. Tocca perciò a Monti superare le resistenze, in nome del più alto dividendo da redistribuire agli italiani in termini fiscali. Analoga responsabilità devono dimostrare le forze politiche che sostengono il governo. I tagli di spesa non possono essere l'ennesimo boccone amaro da inghiottire in nome di un vincolo esterno. Ma piuttosto il terreno su cui dimostrare la propria capacità di leadership e legittimare, nel riformismo, la propria aspirazione a tornare presto in prima persona al governo del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse municipali L'IMPOSTA SUGLI IMMOBILI

Imu, scade oggi il «perdono» sprint

Ultimo giorno per pagare con sanzioni super-ridotte - Da domani il conto si alza

Sergio Pellegrino

Giovanni Valcarenghi

Ravvedimento sprint al traguardo per gli errori e le omissioni sul versamento dell'acconto Imu - scaduto il 18 giugno scorso - che ha portato nelle casse dello Stato circa 9 miliardi, in linea con le attese. Per chi avesse mancato l'appuntamento o si fosse accorto di eventuali errori, oggi è l'ultimo giorno per mettersi in regola con l'imposta pagando le sanzioni super-ridotte. Da domani, invece, il conto si alza.

Le penalità

Chi non paga l'Imu o la paga in ritardo rischia una sanzione pari al 30% dell'importo del tributo. Si applica però anche l'articolo 13 del Dlgs 471/97, che stabilisce anche che - se il ritardo del versamento non supera 15 giorni - la sanzione è ulteriormente ridotta di un quindicesimo per ogni giorno di ritardo, che equivale al 2% al giorno. In pratica, la penalità è fissata al 20% per 10 giorni di ritardo, al 22% per 11, al 24% per 12, al 26% per 13, al 28 per 14, fino ad arrivare al 30% per ritardi da 15 giorni in avanti.

La sanzione base, però, si riduce se il contribuente si mette in regola con il ravvedimento operoso. In base all'articolo 13 del Dlgs 472/97, infatti, la penalità si riduce a un decimo per ritardi fino a 30 giorni e a un ottavo per ritardi superiori a 30 giorni ma contenuti entro l'anno. Nei fatti, per esempio, il contribuente che pagasse l'Imu oggi (14 giorni dopo la scadenza del 18 giugno) senza ravvedimento potrebbe rischiare l'applicazione della sanzione da parte del Comune, pari al 28% del l'importo. Se invece entro oggi versasse il tributo con ravvedimento, si metterebbe in regola pagando una sanzione pari al 2,8% del tributo (28% di sanzione edittale, ridotta a un decimo).

Inoltre, l'agenzia delle Entrate, con la circolare 41 del 2012, ha precisato che la riduzione a un decimo sulla minore sanzione, proporzionata ai giorni di ritardo, spetta anche se sanzioni e interessi siano pagati dopo il tributo, purché entro 30 giorni dalla scadenza. Restano dovuti gli interessi conteggiati al tasso annuo del 2,5 per cento.

Per mettersi in regola

Mentre chi paga oggi deve versare in aggiunta all'imposta una sanzione del 2,8%, chi si metterà in regola da domani al 18 luglio dovrà pagare una sanzione del 3% (30% ridotta a un decimo). Inoltre, occorre aggiungere gli interessi per i maggiori giorni di ritardo.

Nel compilare il modello F24 non occorre riportare separati codici per il tributo, le sanzioni e gli interessi. Lo ha precisato l'agenzia delle Entrate che, con la risoluzione 35 del 2012, ha chiarito che le sanzioni e gli interessi sono versati insieme con l'imposta dovuta.

Chi ha già pagato l'imposta, ma avesse utilizzato codici non corretti, potrà segnalarlo all'agenzia delle Entrate, con una lettera di richiesta di corretta attribuzione. Pur non essendo richiesta, una comunicazione al Comune in forma libera potrebbe aiutare a raccordare le posizioni, facendo in modo che anche l'ente locale "classifichi" correttamente il gettito.

Gli errori «scusabili»

Potrebbero fare a meno di versare le sanzioni quei contribuenti che hanno commesso errori "scusabili". Infatti, il ministero dell'Economia, con la circolare 3 del dipartimento delle Finanze, ha suggerito che la situazione di estrema confusione che si è creata con il debutto dell'Imu potrebbe evitare l'applicazione di sanzioni e interessi ai contribuenti che abbiano commesso errori per le obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria.

Così, in alcune situazioni-limite, si potrebbe anche decidere di versare l'imposta (sia pure in ritardo) senza aggiungere interessi né sanzioni, confidando nella comprensione degli organi accertatori (vale a dire i Comuni). Il punto è che oggi definire l'errore "scusabile" non è così facile.

Al contrario, si possono individuare situazioni in cui l'errore o la mancanza non sono dovuti alla confusione normativa, ma a una distrazione del contribuente. È il caso, ad esempio, delle abitazioni concesse in comodato gratuito ai parenti: con l'Ici erano spesso assimilate all'abitazione principale dai Comuni, e quindi esentate, ma il loro trattamento Imu non è mai stato in dubbio, perché la legge vieta l'assimilazione. In queste ipotesi è consigliabile utilizzare il ravvedimento per pagare sanzioni ridotte ed evitare un conto più salato in seguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le istruzioni per i ritardatari

L'ESEMPIO Il signor Mario Rossi è proprietario dell'abitazione principale a Roma, con rendita catastale di 800 euro, e di una seconda casa nel comune di Ladispoli, con rendita catastale di 600 euro. Il contribuente non ha versato il tributo alla scadenza del 18 giugno, ma provvede entro oggi con ravvedimento operoso, ottenendo la riduzione delle sanzioni a un decimo

eSi segnala il versamento con ravvedimento; rsi indica il numero degli immobili cui si riferisce l'importo sul rigo; tè il codice tributo prima casa, con beneficiario il Comune;

uè il codice tributo altri fabbricati con beneficiario il Comune;

ìè il codice tributo altri fabbricati con beneficiario Erario;

oin relazione all'abitazione principale e pertinenze, è consigliabile indicare il numero delle rate scelte. Il campo va compilato indicando: 0101, se si versa l'acconto in unica soluzione a giugno; 0102, se si versa l'acconto in due rate, a giugno e settembre;

psi indica il codice catastale del comune di ubicazione dell'immobile;

asi segnala che il versamento è a titolo di acconto;

ssi indica l'ammontare della detrazione per l'abitazione e le pertinenze relativa al primo semestre (200 : 2); d'anno di riferimento è sempre il 2012;

fin assenza di indicazioni specifiche, come quelle dettate per i pagamenti "in tempo" dell'Imu, l'importo viene indicato senza arrotondamenti

IL PAGAMENTO IN DUE TEMPI Il conteggio delle sanzioni e degli interessi, come sopra calcolato, non cambia se il contribuente versa oggi solo il tributo (senza alcuna maggiorazione) e poi provvede a pagare le sanzioni e gli interessi entro il prossimo 18 luglio, completando il ravvedimento. In questo caso, il versamento delle somme accessorie deve avvenire come nel modello sotto.

Accertamenti. In campo i Comuni

I controlli fermano il ravvedimento

IL RISCHIO Se il municipio contesta la violazione al contribuente si applica la penalità al 30% dell'importo non versato e interessi pesanti

Giuseppe Debenedetto

Chi non ha pagato l'Imu ha un anno di tempo per il ravvedimento operoso. Attenzione, però, ad arrivare prima che il Comune scopra la violazione: dopo, infatti, non sarà più possibile usufruire delle sanzioni ridotte e neppure dello sconto a un terzo previsto per l'adesione al l'accertamento.

Chi adempie in modo spontaneo, ma in ritardo, deve versare, oltre al tributo, le sanzioni del 3% se paga entro un mese dalla scadenza originaria e del 3,75% se paga entro un anno (articolo 13 del decreto legislativo 472/97). Alla sanzione ridotta si devono poi aggiungere gli interessi legali del 2,5% su base annua, non quelli moratori deliberati dall'ente. Mentre chi paga entro 15 giorni dalla scadenza ha la chance del ravvedimento sprint (si veda il servizio a fianco). I versamenti "tardivi" fatti dal 3 al 18 luglio sconteranno invece la sanzione del 3%, mentre per quelli successivi la sanzione sarà del 3,75%, oltre agli interessi legali calcolati in base ai giorni di ritardo.

Si tratta di misure premiali particolarmente vantaggiose, che spingono il contribuente a mettersi in regola spontaneamente. Ed è consigliabile sfruttare l'occasione, anche per evitare di incorrere nelle sanzioni del 30% in caso di accertamento del Comune. Il "pentimento" del contribuente deve infatti precedere la constatazione della violazione, o l'inizio di attività istruttorie rese formalmente note. Quindi il Comune potrebbe bloccare il ravvedimento con una semplice richiesta di chiarimenti circa il mancato pagamento. In questo caso si applicherà la sanzione del 30% dell'importo non versato, a cui si dovranno aggiungere gli interessi moratori fissati dall'ente nei limiti di tre punti di differenza rispetto al tasso legale (articolo unico, comma 165, della legge finanziaria 2007), quindi fino al 5,5% annuo. Così, se l'ente effettuasse l'accertamento a distanza di poco più di un anno, il contribuente si ritroverebbe a pagare l'imposta maggiorata di oltre il 35% (il 30% più al massimo il 5,5%).

Sono sanzioni che non si possono ridurre a un terzo poiché lo sconto previsto in caso di "adesione" del contribuente non si può applicare all'omesso o al tardivo versamento ma solo al l'omessa o infedele dichiarazione. D'altronde, l'impossibilità di aderire all'accertamento per omesso o ritardato pagamento ha una ragione di fondo: si tratta di un illecito così "certo" sotto il profilo dell'esigibilità da parte dell'ente impositore da non rientrare tra quelli ammessi alla definizione agevolata pagando un terzo della sanzione irrogata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi strumenti. Il primo Rapporto della Fondazione Rosselli

La finanza innovativa «vale» più di 120 miliardi

Marco Biscella

Project financing, cartolarizzazioni, derivati, fondi immobiliari e mobiliari, emissioni obbligazionarie. Negli ultimi vent'anni la finanza innovativa ha sempre più invaso l'ambito applicativo pubblico e ha cambiato in profondità le opzioni di funding tradizionalmente assunte. Un fenomeno che ha una significativa consistenza finanziaria, stimabile in oltre 120 miliardi di euro, «potenzialmente rischiosa perché le leggi di contabilità pubblica permettono a buona parte di questo impegno di sfuggire a un'adeguata rappresentazione nei bilanci degli enti territoriali». L'universo degli strumenti utilizzati è molto composito (si va dalla finanza strutturata ai prodotti finanziari per la prima volta acquisiti alla sfera pubblica) e rappresentano «una grande opportunità che va assolutamente perseguita per garantire la sostenibilità di molte politiche non più perseguibili senza un rapporto con il mercato». Purtroppo, l'evoluzione normativa è stata «caotica, discontinua e a volte contraddittoria», nell'alveo di un processo verso il federalismo «ancora inattuato sul piano formale e ancor più su quello sostanziale» e da un Patto di stabilità interno «non meritocratico e asfissiante».

A tracciare, per la prima volta e in chiave interdisciplinare, il perimetro di questi nuovi modelli di finanziamento - indotti dalla progressiva riduzione dei trasferimenti centrali e dalla limitata autonomia fiscale locale - è il Rapporto di finanza pubblica intitolato "Finanza pubblica e federalismo. Strumenti finanziari innovativi: autonomia e sostenibilità" (Maggioli Editore, 794 pagine, 48 euro), promosso da Fondazione Rosselli e curato da Marco Nicolai, direttore scientifico dell'Istituto per la finanza innovativa e pubblica (Ifip) di Fondazione Rosselli e professore di Finanza aziendale straordinaria presso l'Università di Brescia.

«La novità di questo Rapporto - commenta Francesca Tracò, direttore della Fondazione Rosselli - sta proprio nel voler comprendere quale impatto, sul campo, abbia prodotto, in termini di efficienza e di efficacia, l'adozione ampia e diffusa degli strumenti di finanza innovativa, cercando di rileggere criticamente i dati qualitativi e quantitativi emersi dalle esperienze analizzate, per offrire ai policy maker le indicazioni migliori».

Il fil rouge è rappresentato dalla correlazione tra i problemi legati all'impiego in ambito pubblico degli strumenti finanziari innovativi e l'evoluzione verso federalismo e maggiore autonomia finanziaria degli enti territoriali. «La finanza innovativa pubblica - commenta Nicolai - può essere una risposta adeguata alle esigenze finanziarie del territorio. Richiede però un deciso commitment politico e una libertà di manovra finanziaria che gli enti territoriali non hanno ancora conquistato».

Oltre alle opportunità, il Rapporto mette in luce diversi punti critici. Innanzitutto sul federalismo. «Siamo ai blocchi di partenza - sottolinea Nicolai - e il cantiere federalista è in gran parte ancora inattuato. L'autonomia, nuovo paradigma degli enti locali sul piano costituzionale dal 2001, anziché essere esaltata, risulta contratta. E ciò alimenta inefficienze e scarsa responsabilità».

Critica anche la continua revisione delle regole, soprattutto nel campo di project financing, emissioni obbligazionarie e derivati, che «allontana gli operatori e impedisce una vera programmazione finanziaria nella sfera pubblica».

Giudizi poco lusinghieri piovono sul Patto di stabilità interno (Psi), ridotto a «stupido algoritmo» che impone vincoli e limiti agli enti territoriali senza assicurare meritocrazia ed efficienza nella loro gestione finanziaria. «Le frustranti e invasive regole del Patto di stabilità - commenta Nicolai - hanno portato a premiare come virtuosi Comuni in dissesto finanziario o che lo sono stati l'anno successivo, come per esempio è successo per i premi 2009 ai Comuni di Napoli, Benevento, Velletri e Rocca Priora. Si pensava di aver sacrificato con il Patto l'enfasi sulla crescita a favore della stabilità. I fatti dimostrano che non si sono garantite né l'una, né l'altra». Non solo: il Rapporto mostra come il Psi, considerando debito solo quello finanziario con le banche e non quello commerciale con le imprese, «abbia spinto la pubblica amministrazione a far cassa presso il sistema industriale. Un'anomalia nota a Bruxelles, tanto che è stata oggetto di raccomandazione nella

famosa lettera della Bce al Governo italiano del settembre 2011».

A tutto questo, poi, si aggiunge il fatto che nella pubblica amministrazione si nota una mancanza di conoscenze tecniche e professionalità adeguate, nonché di presidi organizzativi per la gestione della finanza innovativa.

Come migliorare allora questa situazione? Conclude Nicolai: «Occorre predisporre modelli di selezione e accreditamento all'uso di questi strumenti da parte degli enti, valutando i loro requisiti organizzativi e di governance per evitarne un utilizzo improprio e distorsivo. E poi, come ci insegnano le best practices adottate all'estero, gli enti vanno supportati da task force dedicate proprio alla finanza innovativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

Giovedì 5 luglio, a Torino, presso la Fondazione Rosselli (corso Giulio Cesare 4 bis/B, ore 17) verrà presentato il Rapporto «Finanza pubblica e federalismo». Intervengono: Marco Riva (coordinatore Finanza e politiche pubbliche Fondazione Rosselli); Marco Nicolai (curatore del Rapporto), Gianguido Passoni (assessore al Bilancio Comune di Torino), Marco D'Acri (assessore al Bilancio Provincia di Torino), Sergio Rolando (direttore Risorse finanziarie Regione Piemonte), Francesca Tracò (direttore Fondazione Rosselli)

I NUMERI

120

Miliardi di euro

A tanto ammonta, secondo le stime della Fondazione Rosselli, la dimensione della finanza innovativa pubblica, che comprende strumenti di finanza strutturata, di finanza straordinaria e prodotti per la prima volta acquisiti alla sfera pubblica

29-43%

Autonomia tributaria

Gli enti locali hanno un'autonomia tributaria che oscilla tra il 29% e il 43% e un grado di autofinanziamento delle proprie spese compreso tra il 50% e il 60%: dati che testimoniano la dipendenza dai trasferimenti nazionali

4%

Limiti all'indebitamento

Con la legge 183/2011 (articolo 8) è stata sancita la progressiva riduzione dei limiti di indebitamento degli enti locali: 8% per il 2012, 6% per il 2013 e 4% per il 2014

Le tasse municipali IL PRELIEVO SUI REDDITI

L'Irpef locale cresce in mille Comuni

Aumenti dell'addizionale in metà delle città in cui è stato approvato finora il preventivo 2012 DIFFERENZE FORMALI Le aliquote progressive adottate in alcune città spesso non si traducono in una reale modulazione della tassazione

Cristiano Dell'Oste

Gianni Trovati

C'è chi punta direttamente al massimo, da Palermo a Catanzaro, da Torino a Sassari, passando per Savona e Parma, e chi differenzia il trattamento in base al reddito, come accade a Milano, Pavia, Cuneo, Ferrara o Cagliari. Qualcuno, come Firenze, Empoli o Novara, va in controtendenza, limando l'aliquota o alzando l'area dell'esenzione, anche se si tratta di piccoli benefici largamente assorbiti dalla botta dell'Imu. Fatto sta che il 2012 si conferma l'anno della grande ripresa per le addizionali Irpef comunali, come le condizioni della finanza locale e i tagli portati dalle varie manovre sul fondo di riequilibrio lasciavano presagire.

Lo stato di caos in cui viaggiano i numeri dei bilanci comunali ha prodotto anche quest'anno l'ennesima catena delle proroghe, che grazie all'ultimo decreto del Viminale pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» martedì scorso lascia tempo fino al 31 agosto per chiudere i bilanci preventivi (si fa per dire) e decidere il trattamento fiscale da applicare ai propri cittadini. Molti Comuni, però, hanno già deciso, e anche lontano dalle grandi città il livello del prelievo muove al rialzo. Il dipartimento delle Finanze (i dati sono aggiornati alla fine della scorsa settimana) ha già censito 1.816 delibere comunali, che nel 49,7% dei casi cambiano le regole rispetto all'anno scorso: la maggioranza di queste decisioni alzano le aliquote, spesso differenziandole per scaglioni, mentre in 88 casi la scelta è quella di tassare per la prima volta i redditi. Nella sostanza, quasi un migliaio di sindaci hanno già deciso di aumentare la pressione fiscale usando la leva dell'addizionale.

In media, l'aliquota applicata dal gruppone dei Comuni che ha già trasmesso ufficialmente le proprie delibere al ministero dell'Economia vola al 5,24 per mille, con un incremento del 15% rispetto al 4,55 per mille registrato nel 2011 fra gli enti che applicano l'addizionale, mentre l'aumento è del 46,3% se si considera il 3,59 per mille chiesto l'anno scorso dalla generalità dei sindaci.

Gli effetti cambiano da città a città, e dipendono dalla situazione di partenza e dalla scelta di differenziare o meno l'aliquota in base al reddito dichiarato. Quando il livello di allarme del bilancio comunale è tale da mettere al bando ogni sottigliezza e costringere a chiedere il massimo a tutti, i conti sono presto fatti: a Parma, per esempio, un contribuente con reddito da 20mila euro lordi annui ne girava 80 al Comune con le vecchie regole e ne devolverà 160 con le nuove. Lo stesso livello raggiunto a Torino, che allo stesso contribuente nel 2011 chiedeva 100 euro.

Più articolata la situazione dove si è imboccata la strada dell'aliquota diversificata, che in base alle nuove regole deve prevedere gli stessi cinque scaglioni in cui è strutturata l'imposta nazionale: da zero a 15mila euro il primo; oltre 75mila l'ultimo. A Verbania, per esempio, chi dichiara 20mila euro ne pagherà 100 al Comune (con aliquota dello 0,5%), mentre chi ne dichiara 80mila dovrà versarne 518,50, con un'aliquota media dello 0,648% che nasce dall'applicazione delle richieste progressive per i vari scaglioni. A Milano l'ipotesi su cui ha lavorato la Giunta prevede invece scalini molto più ampi, che tengono basso il prelievo su redditi più diffusi, con il risultato che gli 80mila euro in dichiarazione dovrebbero costare non più di 250,50 euro. Se l'impianto previsto sarà confermato nei provvedimenti finali, inoltre, tutti i redditi fino a 33.500 euro continueranno a essere esentati, mantenendo fuori dal contributo la maggioranza dei cittadini.

Non sempre, però, la progressività declinata in chiave locale ha effetti così concreti, anzi spesso si trasforma in uno strumento di carattere più politico che economico. L'obbligo introdotto da quest'anno di seguire in ogni caso gli scaglioni nazionali se non si vuole applicare a tutti la stessa aliquota, oltre a produrre più di un problema operativo (su cui si veda anche l'articolo in basso), impone acrobazie che complicano i calcoli, ma cambiano di pochi euro il conto finale. A Ragusa e Pesaro, per esempio, i cinque scaglioni si concentrano in

una forbice tra lo 0,6% e lo 0,8%, che di fatto separa solo dello 0,2% il primo dall'ultimo, obbligando a prelievi con due decimali. Fino ad arrivare al caso di Cagliari, in cui le aliquote sono ancora più ravvicinate: al netto della soglia d'esenzione per chi ha redditi fino a 10mila euro, si parte dallo 0,66% per arrivare agli ultimi tre scaglioni tassati allo 0,78%, 0,79% e 0,80% per cento. Con buona pace dei sostituti d'imposta e del principio di progressività, perché nella sostanza l'aliquota è "piatta".

L'obiettivo della «razionalità del sistema tributario», dichiarato dalla norma, non sembra centrato, anche perché il puzzle è complicato dal fatto che le Regioni - la cui addizionale è più pesante e può arrivare fino al 2,03% - possono continuare a diversificare le aliquote come meglio credono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Comune Agrigento Ancona Arezzo Aosta Ascoli Piceno Bari Belluno Biella Bologna Bolzano Brescia Cagliari Campobasso Carbonia Catanzaro Chieti Cuneo Empoli Ferrara Firenze Forlì Genova Iglesias La Spezia L'Aquila Messina Milano Monza Napoli Comune Novara Palermo Parma Pavia Perugia Pesaro Piacenza Pisa Potenza Ragusa Ravenna Reggio Emilia Roma Rovigo Sanluri Sassari Savona Siena Teramo Torino Tortolì Trento Treviso Trieste Udine Venezia Verbania Verona Villacidro Viterbo

Nota: * dati in euro; (1) esenzione applicata solo ai redditi da pensione Fonte:elaborazioni del Sole 24 Ore su dati dei Comuni e del dipartimento Finanze

Il peso degli incrementi

I NUMERI

LA DATA LIMITE

31 agosto

Dopo l'ultima proroga decisa dal ministero dell'Interno, i Comuni hanno tempo fino al 31 agosto per chiudere i bilanci preventivi 2012 e fissare il livello della tassazione locale: addizionale comunale all'Irpef, Imu e altri tributi minori. Anche dopo il varo del preventivo, comunque, il quadro resterà in evoluzione, perché i Comuni potranno modificare le aliquote e le detrazioni dell'Imu fino al 30 settembre

I CAMBI DI ROTTA

49,7%

Finora il dipartimento delle Finanze ha censito 1.816 delibere comunali sull'addizionale Irpef. Nel 49,7% dei casi, le decisioni locali cambiano le regole rispetto all'anno scorso e nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di cambiamenti peggiorativi per i contribuenti, perché viene innalzato il livello del prelievo. In 88 casi, poi, l'addizionale viene introdotta per la prima volta

L'ALIQUTA MEDIA

5,24 per mille

L'aliquota media dell'addizionale comunale applicata dagli enti che hanno già trasmesso al dipartimento delle Finanze le proprie delibere è pari al 5,24 per mille (cioè lo 0,524%). Il dato segna un incremento annuo del 15% rispetto alla media dei Comuni che nel 2011 applicavano l'addizionale Irpef. Se invece si fa riferimento alla media di tutti i Comuni, l'aumento è addirittura del 46,3%

IL PRIMO SCAGLIONE

15mila euro

È il livello del primo scaglione Irpef, cui sono obbligati ad allinearsi i Comuni che scelgono di adottare aliquote differenziate per l'addizionale comunale. Quando il prelievo non è uguale per tutti i contribuenti, infatti, la legge impone di differenziarlo secondo le fasce di reddito. È vietato creare una no tax area: anche se il Comune esenta il primo scaglione, va comunque prevista un'aliquota da applicare a chi ha redditi oltre i 15mila euro

Foto: L'EFFETTO SUI REDDITI L'importo dell'addizionale comunale annua dovuta per fasce di reddito. Si ipotizzano aliquote proporzionali, applicate in modo uniforme a tutto il reddito. Dati in euro

L'ANALISI

Se l'equità diventa un lusso per i sindaci

Cristiano Dell'Oste

Gianni Trovati Se il buongiorno si vede dal mattino, saranno molte le città che azioneranno la leva dell'addizionale Irpef per far quadrare il bilancio comunale. Per approvare i preventivi 2012 i Comuni avranno tempo fino al 31 agosto - e le scelte sull'Imu potranno essere corrette addirittura fino al 30 settembre -, ma il monitoraggio sulle decisioni prese finora lascia intravedere aumenti diffusi dell'Irpef locale. E il campione è già molto rappresentativo, perché copre quasi un quarto dei Comuni italiani, tra cui una buona metà dei capoluoghi di provincia.

A prima vista, l'addizionale Irpef pare più adatta dell'Imu a garantire l'equità del prelievo. Da una parte, infatti, c'è un tributo che colpisce il valore catastale degli immobili, spesso disallineato dai reali prezzi di mercato. Dall'altra, un'imposta che segue il reddito dichiarato dai contribuenti. Prendiamo un caso classico: un pensionato con un imponibile sotto i 10mila euro annui, che abita in una grande casa di proprietà, troverà sicuramente più vantaggiosa una manovra basata sull'Irpef rispetto a una che fa leva sull'Imu. Di fatto, in alcune città non pagherà nemmeno un euro di addizionale, grazie all'area di esenzione, mentre il conto dell'Imu sulla prima casa potrebbe arrivare a 400 euro annui (ipotizzando una rendita catastale di 600 euro, nemmeno delle più alte).

Il problema è che in molti casi l'equità si rivela un lusso che le casse municipali non possono permettersi. Certo, ogni Comune può fare la propria spending review, ma i margini di riduzione degli sprechi sono ormai ridotti all'osso in molte realtà. Così l'Imu non scende al di sotto del livello base fissato dal decreto salva-Italia e le aliquote dell'addizionale tendono a stratificarsi verso l'alto. Le cifre dell'Irpef locale forse non sono altissime in valore assoluto - 120 euro in più per un reddito di 30mila euro, se si passa dall'aliquota dello 0,4% allo 0,8% - e oltretutto saranno prelevate nel 2013 per il tipico sfasamento temporale delle addizionali. Ma arrivano dopo gli ultimi dati sull'inflazione (+3,3% a giugno) e dopo le cupe previsioni di Confindustria sull'andamento del Pil 2012 (-2,4%). Smentendo ancora una volta la promessa federalista di riduzione della pressione fiscale complessiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'applicazione concreta. I margini di manovra degli amministratori

Vietato creare una «no tax area»

Giuseppe Debenedetto

La proroga al 31 agosto del termine per adottare i bilanci concede ai sindaci altri due mesi di tempo per intervenire sul l'addizionale comunale Irpef, passando dall'aliquota zero direttamente allo 0,8% oppure spaziando all'interno di tale intervallo a seconda del gettito che si vuole realizzare.

La legge 148/2011 consente di introdurre aliquote "differenziate" in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti per l'Irpef statale, quindi è venuto meno l'obbligo dell'aliquota unica per l'addizionale. La disposizione ha inizialmente creato alcuni dubbi sul corretto funzionamento delle aliquote diversificate, se applicabili a "scaglioni" (come l'Irpef nazionale) oppure a "classi" (il livello del reddito decide l'aliquota da pagare). Per esempio, se il Comune applica lo 0,2% fino a 15mila euro di reddito, lo 0,4% fino a 28mila, lo 0,6% fino a 55mila, lo 0,7% fino a 75mila e lo 0,8% sopra questa soglia, chi dichiara 40mila euro pagherà 154 euro nel primo caso (a scaglioni) oppure 240 euro nel secondo (lo 0,6% di 40mila).

Il nodo è stato sciolto dal DI 201/2011, che ha precisato che l'istituzione di più aliquote può avvenire «utilizzando esclusivamente gli stessi scaglioni di reddito stabiliti, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dalla legge statale, nel rispetto del principio di progressività». Le aliquote scaglionate devono quindi funzionare come l'Irpef nazionale. Di conseguenza, i Comuni che intendono mantenere un sistema proporzionale - applicando magari lo 0,6% a tutto il reddito - sono costretti a rimanere con un'aliquota unica, dato che il passaggio alle aliquote differenziate comporta l'applicazione del criterio progressivo, più penalizzante per gli enti locali. Per verificare i margini dell'operazione è comunque possibile simulare l'introito dell'addizionale accedendo al l'area riservata sul portale del dipartimento delle Finanze.

Gli amministratori locali dovranno tuttavia fare attenzione, perché l'opzione delle aliquote differenziate è particolarmente insidiosa e potrebbe costituire oggetto di rilievi ministeriali sino all'impugnazione della delibera davanti al Tar. Per applicare correttamente il principio di progressività è in primo luogo necessario che a reddito più alto segua una tassazione maggiore. Inoltre, se il Comune dispone l'esenzione fino a 15mila euro di reddito, deve comunque prevedere un'aliquota per il primo scaglione, altrimenti si creerebbe una fascia di no tax area, cioè una vera e propria franchigia vietata dalla norma. In pratica, prendendo come riferimento le aliquote dell'esempio precedente, il contribuente che dichiara 14mila euro non dovrà pagare nulla in quanto esente, mentre chi dichiara 16mila euro dovrà pagare 34 euro di addizionale e non già 4 euro (applicando l'aliquota dello 0,2% sui primi 15mila euro e dello 0,4% sugli ultimi mille).

I principali rilievi del ministero dell'Economia e delle Finanze sono stati effettuati proprio sulle aliquote differenziate, riguardanti tutti quei Comuni che avevano mantenuto la medesima aliquota per due o più scaglioni di reddito diversi, marchiati nel l'elenco ministeriale con la dicitura «rilievo del dipartimento delle finanze». Nel grafico sono riportate alcune fattispecie concrete di errori e le relative correzioni apportate dai Comuni interessati. L'orientamento ministeriale è stato peraltro confermato dalle prime pronunce dei giudici amministrativi, tra cui si segnala l'ordinanza n. 193 del 15 marzo 2012 del Tar Piemonte, che ha sospeso l'efficacia di una delibera comunale che aveva mantenuto la medesima aliquota per due scaglioni di reddito diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi pubblici locali. Dopo il termine del 30 giugno

Regioni al rallentatore nel definire i bacini ottimali

Francesco Nariello

Regioni a rilento sulla riforma dei servizi pubblici locali. Era il 30 giugno il termine per riorganizzare, allo scopo di massimizzare efficienza e costi, gli ambiti o bacini territoriali ottimali - i cosiddetti Ato - per i servizi "a rete" (rifiuti, acqua, trasporto locale): solo alcune amministrazioni regionali, però, lo hanno fatto, spesso riconfermando i perimetri provinciali individuati in passato, mentre pochissime hanno costituito nuove strutture di governance. Una situazione che rischia di far saltare l'intero calendario delle liberalizzazioni.

Secondo il decreto di Ferragosto 2011, le Regioni avrebbero dovuto ridefinire, entro giugno, gli Ato per i servizi pubblici locali a rete, designando gli enti di governo degli stessi. Questi enti, infatti, sono chiamati - come precisa il Dl sviluppo - a trasmettere entro il 13 agosto all'Antitrust l'istruttoria (sulla quale però manca ancora il decreto del governo) che individua i servizi liberalizzabili (idrico escluso) e quelli da affidare in regime di esclusiva, mettendo le basi per le gare. Il cerchio deve chiudersi entro il 31 dicembre, termine ultimo per i nuovi affidamenti. Il rischio concreto, quindi, è di scatenare ritardi a catena. Con il Governo che, sulla carta, può intervenire in via sostitutiva.

Lo scenario varia da regione a regione. Si è portata avanti l'Emilia Romagna, dove da inizio anno i nove Ato provinciali sono stati sostituiti da un'unica Agenzia territoriale per la gestione di servizi idrici e rifiuti (Atesis), che consente - spiega Simonetta Saliera, vicepresidente regionale con delega ai servizi pubblici locali - «di avere regole e tariffe omogenee e competitive, ottenendo risparmi». Nel Tpl su gomma, invece, esistono bacini di livello provinciale (con Bologna-Ferrara unite). In prima fila c'è anche la Toscana, che ha individuato un unico Ato per il servizio idrico e tre per i rifiuti, sopprimendo quelli preesistenti: gli organi di governance nasceranno entro metà agosto. La Regione, inoltre, ha avviato dal 2010 un percorso per un ambito unico dei trasporti su gomma e questo mese ci sarà il bando per il gestore.

Molte amministrazioni sono in ritardo. In Piemonte è stata varata a maggio una riforma che prevede la riduzione da otto a quattro degli Ato per i rifiuti. Il sistema, però, si completerà solo a inizio 2013 con la formazione degli enti di governance. Situazione simile in Puglia, dove gli Ato rifiuti sono passati da 15 a 6, uno per provincia: la designazione delle autorità è tuttavia demandata a un ddl all'esame del consiglio. Molta strada da fare in Campania, dove la regione si appoggia - sul delicato fronte rifiuti - sui vecchi Ato a base provinciale, al momento senza nuovi assetti di governo. La Liguria, invece, corre ai ripari con una disciplina transitoria che, su acqua e rifiuti, affida le funzioni di Ato alle province, mentre sul trasporto si fa strada l'idea di un bacino unico.

Nel Lazio la situazione è critica soprattutto sul Tpl. «Il sistema è complesso - spiega l'assessore ai Trasporti, Francesco Lollobrigida - con l'azienda regionale Cotral, l'Atac a Roma e una miriade di piccoli gestori: serve tempo».

Discorso a parte, infine, in Lombardia. Qui gli Ato rifiuti non esistono e non s'intende individuarli, assegnando ai comuni il compito di gestire il servizio e fare affidamenti. Sul Tpl, invece, la Regione si è mossa d'anticipo, disegnando a marzo 5 ambiti sovra-provinciali al posto dei 22 attuali: entro il 21 ottobre saranno costituite le agenzie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda del Parlamento. In quaranta giorni vanno approvati tredici decreti

Con la spending review Camere al tour de force

Tempi serrati anche per DI crescita e dismissioni

Roberto Turno

Tredici decreti legge da portare all'incasso in quaranta giorni e una raffica di voti di fiducia in arrivo. In un vero e proprio labirinto politico segnato dalle riforme istituzionali azzoppate al Senato dal blitz Pdl-Lega, dalla legge anticorruzione che sempre al Senato rischia tempi lunghissimi, dalla sostanziale scomparsa delle nuove regole taglia-fondi ai partiti. È iniziata l'estate rovente anche per Camera e Senato, che per i parlamentari potrebbe significare per una volta fare gli straordinari anche dopo la prima settimana di agosto. A meno che, come sempre accade, non prevalga la voglia di vacanze e si anticipi il "rompete le righe".

Dopo il vertice europeo di fine settimana il Governo si gioca le carte decisive in Parlamento. Con il nuovo pacchetto di misure che, tra spending review e tagli lineari alla spesa, stanno per arrivare alle Camere con il tredicesimo decreto legge in aggiunta a quelli già in vigore. Proprio i decreti rappresentano infatti l'attività pressoché esclusiva per il Parlamento di qui alla pausa estiva. Con calendari blindati e dedicati esclusivamente alla legislazione d'urgenza, tanto che per smaltire il più rapidamente i decreti sarà necessario per il Governo ricorrere ripetutamente alla richiesta del voto di fiducia, già da questi giorni.

Si comincia da domani, con il primo decreto sulla spending review che scade in settimana (il 7 luglio): voto della Camera e immediata restituzione del provvedimento in terza lettura al Senato per la conversione in tempo utile, pena la decadenza. E proprio alla Camera prende intanto avvio da mercoledì l'esame (commissione Finanze e Attività produttive) del DI 83 sulla crescita: si prevedono tempi strettissimi, perché il decreto dovrà arrivare in aula a Montecitorio dal 16 luglio per la trasmissione del testo al Senato la stessa settimana.

Tutto questo, mentre si dovranno stringere i lavori per tutti gli altri decreti legge in calendario: quelli su editoria e terremoto in Emilia Romagna sbarcheranno in aula alla Camera da lunedì prossimo, così come il DI 59 sulla protezione civile al Senato in questi giorni per la votazione finale, salvo sorprese. Ma non basta: sempre in questi giorni scatta infatti al Senato l'esame (commissioni Bilancio e Finanze) del decreto sulle dismissioni, mentre dovrà prendere avvio anche l'iter di quello sulle proroghe in sanità, destinato a essere arricchito di contenuti con la riforma, concordati da Governo e forze politiche, della libera professione intramoenia dei medici pubblici.

Con un'attività parlamentare praticamente prenotata dall'esame dei decreti legge, poco spazio resta nei calendari alla normale attività legislativa. Tanto meno nei programmi di lavoro delle due assemblee. Da dove, per esempio, sono scomparse le due leggi Comunitarie 2011 e 2012. Mentre nelle commissioni frenano la legge anticorruzione e il taglio dei fondi ai partiti, che a questo punto rischiano un clamoroso flop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo settore. Innovazione e maggiore apertura verso il mondo profit nella strategia anti-crisi dei Centri di servizio

Il volontariato punta sulle alleanze

Accordi con Siae e con le Ferrovie per recuperare vecchie stazioni

Paola Springhetti

Fare sistema, progettare, innovare. È questa la strada scelta dai Centri di servizio per il volontariato come risposta alla crisi. Ne sono una spia gli accordi e le iniziative che il loro coordinamento, Csvnet, ha messo in campo. «Il nostro sistema non è estraneo alla crisi, ma la nostra missione è trovare risposte, per continuare a progettare il futuro», spiega Luciano Squillaci, vicepresidente di Csvnet e presidente del Centro di servizio di Reggio Calabria. «Il segnale che stiamo cercando di dare è proprio questo: dietro le singole iniziative c'è una progettualità di lungo respiro».

I Centri sono al servizio di una realtà di piccole organizzazioni di volontariato radicate sul territorio, ma che corrono il rischio di chiudersi in se stesse. «Il nostro compito fondamentale, al di là delle iniziative e dei servizi, è quello di tenere accesa la speranza. Per farlo occorre mettersi a sistema, guardando anche al di fuori del nostro mondo. Dobbiamo ammettere che, negli anni passati, il volontariato ha vissuto a volte in maniera un po' chiusa. In alcuni frangenti, guardare al mondo profit o comunque a realtà diverse sembrava quasi un atto di lesa maestà, rispetto ai valori fondanti del nostro mondo. Un equivoco che bisogna superare, perché le nostre comunità sono momento coagulante della coesione sociale».

Il sistema tiene se è capace di innovazione. Lo si vede dalle iniziative in campo. Ad esempio, dal fatto che per la prima volta Csvnet e la Consulta dei Coge (i comitati di gestione, in cui sono presenti Fondazioni, volontariato ed enti locali) pubblicheranno nel 2012 un rapporto congiunto. Oppure dalla costruzione di un "catalogo" delle buone prassi: ogni Centro ha selezionato le proprie esperienze più significative e sono stati così raccolti 280 progetti, che verranno pubblicati.

Poi, dicevamo, gli accordi. Quello con la Siae, per alleggerire le spese che le organizzazioni di volontariato devono sostenere per le manifestazioni e gli spettacoli organizzati per raccogliere fondi, sensibilizzare a particolari problemi, diffondere cultura od offrire occasioni di socialità. Oppure quello con Biteb, il banco informatico tecnologico biomedico, che raccoglie computer, stampanti e altre macchine da chi non le usa più, li ripulisce, li formatta, aggiorna i software e poi li dona al non profit, chiedendo solo un contributo per le licenze.

Inoltre, soprattutto, quello con le Ferrovie dello Stato, presentato in occasione della recente assemblea nazionale, che permette anche alla rete dei Csv di accedere alle cosiddette "stazioni impresenziate". In Italia esistono infatti 1.600 stazioni in cui non opera più personale e che rischiano di diventare luoghi abbandonati, quindi pericolosi, mentre possono diventare un'opportunità per gli enti locali e per il Terzo settore: 420 di queste stazioni sono già state date in gestione a Comuni e associazioni.

L'accordo con i Centri di servizio prevede che Csvnet sia capofila della rete: i vari Centri potranno elaborare i propri progetti sulle singole stazioni o farsi portatori di quelli delle organizzazioni.

Napoli dovrebbe essere la prima città in cui si vedranno i frutti dell'accordo: 420 metri quadri della Stazione Gianturco saranno dati in gestione al Centro di servizio, che li utilizzerà per aprire una casa del volontariato, centralizzare alcune attività e avviarne altre. «Il posto è facilmente raggiungibile da ogni punto della provincia e della regione, quindi è molto comodo», spiega il presidente, Giuseppe De Stefano. «Assume, inoltre, un significato particolare, perché si tratta di una zona potenzialmente a rischio, e aprire un presidio di cittadinanza attiva è indubbiamente un bel segnale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

78

I Centri in attività

La rete delle strutture di servizio ricalca, per grandi linee, la ripartizione su base provinciale. La quasi totalità dei Centri (75 su 78) aderiscono al coordinamento nazionale Csvnet

60 milioni

Le erogazioni

Ammontano a 60 milioni di euro i fondi garantiti per i Csv nel quinquennio 2012-2016, in base all'accordo sottoscritto nel 2010 tra organizzazioni di volontariato e Acri, l'associazione delle fondazioni di origine bancaria

4,4 milioni

I fondi per il Sud

È la cifra destinata al sostegno del volontariato meridionale nello stesso periodo 2012-2016. Inoltre la Fondazione Con il Sud ha una dote di 20 milioni di euro

42mila

Le organizzazioni

La stima più recente, a cura del Cnv di Lucca, quantifica in oltre 42mila le associazioni di volontariato operanti sul territorio nazionale. Non tutte, però, sono regolarmente iscritte ai registri provinciali o regionali 67,7 %

La quota dei volontari

Secondo la rilevazione della Fivol (Federazione italiana volontariato) in due organizzazioni su tre il principio di gratuità è assoluto, ossia gli associati sono solo volontari o persone non retribuite. Nel restante 32,3% dei casi sono presenti anche persone remunerate

I libri del Sole

Microcrediti sociali e d'impresa senza segreti

Da chi è possibile ottenere microcredito in Italia? Come è possibile chiederlo? Quali sono le regole? Il 19esimo volume della collana «Le Guide di Plus /Risparmio e investimenti in tempo di crisi» è dedicata a uno strumento di microfinanza che sta rapidamente affermandosi a cavallo tra mercato e terzo settore. Nella guida aggiornamenti sulle normative, indirizzi utili, istruzioni per l'uso, storie e testimonianze.

Il Consiglio dei ministri ha appena varato uno schema di decreto che modifica e integra il Dlgs 141/2010. Questo, per la prima volta, ha fornito una normativa-quadro per le centinaia di iniziative di microcredito che - anche in Italia - hanno via via provato a imitare le pionieristiche esperienze del premio Nobel Mohamed Yunus in Bangladesh negli anni '70.

Il microcredito (in estrema sintesi: il credito non assistito dalle ordinarie garanzie richieste) ha due declinazioni principali: quello «sociale» è orientato alle persone in situazione di «vulnerabilità» (ad esempio: famiglie senza reddito per crisi occupazionali): quello «d'impresa» guarda invece ai candidati-imprenditori senza capitali: giovani, donne, immigrati.

Il microcredito sociale può giungere fino a 10mila euro e può essere esercitato anche da Onlus o altri soggetti nonprofit. Quello d'impresa può toccare i 25mila euro. La Banca d'Italia - dopo l'emanazione dei decreti attuativi - terrà inizialmente l'elenco dei soggetti che svolgono microcredito: sia con la struttura di società finanziaria, sia avvalendosi del modello incentrato sulle garanzie prestate da fondi, generalmente costituiti da enti locali, Fondazioni, banche e altri soggetti del terzo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Piccoli prestiti. La copertina del 19° volume delle «Guide di Plus24» in edicola sabato 7 luglio

Professionisti. La maggioranza degli autonomi è colpita dal calo dei ricavi

Anche negli studi è l'ora della «spending review»

La crisi impone di ridurre i costi e le inefficienze

Paola Parigi

La spending review arriva negli studi professionali messi in difficoltà dagli effetti della crisi. La maggioranza dei professionisti è infatti colpita dalla flessione dei ricavi. A fotografare la situazione sono i dati diffusi nei giorni scorsi dall'Adepp, l'Associazione degli enti previdenziali privati, secondo cui i redditi dei professionisti, dal 2008 al 2011, sono calati del 20% (si veda la scheda a fianco). Le ragioni? Non c'è solo il calo dei mandati, ma anche la maggiore difficoltà nell'acquisire nuovi clienti e gestire i rapporti con quelli esistenti; inoltre, incidono il deprezzamento del lavoro e l'aumento della sofferenza per il credito inevaso. L'impennata dei costi fiscali e di gestione ha eroso i margini, che già si erano contratti negli ultimi anni, in particolare per i professionisti meno consolidati sul mercato.

Lo scenario lascia intuire che il risveglio dalla crisi non sarà un ritorno al passato, ma l'approdo a un mondo completamente cambiato. È dunque necessario intervenire e occorre farlo rapidamente: la tempestività nelle scelte è la chiave per renderle vincenti.

Il budget previsionale che gli studi dovrebbero redigere ogni anno è lo strumento più efficace per segnalare scostamenti tra realtà e previsioni e consente di azionare segnali di allarme per i futuri cali di liquidità e di redditività. La strategia non potrà essere la stessa per grandi e piccoli studi, ma cruciale per tutti sono la revisione delle spese e l'individuazione delle inefficienze.

Gli interventi

La revisione consentirà di ridurre i consumi, ottimizzare viaggi e trasferimenti, rinegoziare i contratti di fornitura, condividere i servizi con i colleghi, fino a tagliare i servizi e le collaborazioni non essenziali. Nei casi più estremi si potrà arrivare a eliminare il costo dell'affitto dell'ufficio, o a scegliere di mettere a reddito i locali di proprietà cercando soluzioni come il subaffitto e il co-working.

Se l'attività e il tipo di clientela lo consentono, sarà possibile trasformarsi in tele-lavoratori, utilizzare semplici recapiti e noleggiare sale riunioni presso altri studi in caso di incontri strettamente necessari.

Anche le collaborazioni potranno essere gestite a distanza, in modo da concentrarsi sulle attività necessarie ed eliminare i tempi morti e i costi fissi.

L'uso massiccio di informatica e smaterializzazione documentale aiuta la gestione del lavoro a distanza. Esistono servizi di segreteria virtuale, fax via internet e con la posta elettronica certificata è possibile eliminare numerose notifiche e raccomandate. Un buon gestionale aiuta nella contabilità e, se opportunamente agganciato al proprio sito, può costituire una valida piattaforma di comunicazione e scambio di documenti con il cliente, i colleghi e i domiciliatari.

Più tempo a disposizione

Il tempo svuotato dagli impegni per il minor lavoro, e quindi non più impiegato in attività fatturabili, deve essere utilizzato al meglio. I professionisti potranno dedicarsi a rivedere il contenuto del proprio sito per aggiornarlo (o realizzarne uno), chiamare clienti dormienti e contatti diventati freddi per rinverdire relazioni che potrebbero dare frutti, predisporre materiale di comunicazione per potenziali nuovi clienti e mercati selezionando argomenti nuovi da segnalare a gruppi di interesse (come le associazioni), o da condividere, anche attraverso i social network, con entità accomunate da bisogni di servizi (per esempio, i consumatori, gli ammalati, gli automobilisti, le donne maltrattate, i padri separati).

La scelta dei temi e dei destinatari di queste azioni mirate sarà tanto più efficace quanto riuscirà a mettere in luce le competenze in ambiti non troppo sfruttati e a settori, come il recupero del credito, non particolarmente interessanti, ma senz'altro di grande appeal in questo momento. La comunicazione (vale a dire: faccio sapere a molti chi sono e cosa so fare) resta l'unico volano di un potenziale "passaparola" foriero di nuova clientela.

I crediti da recuperare

Un problema serio resta la gestione dei crediti insoluti: per decidere come muoversi, occorre valutare le ragioni della morosità del cliente. Se questi non paga e non potrà mai pagare, meglio sospendere l'attività, quantomeno per recuperare tempo da impiegare in altro modo. Se invece il cliente non è al momento in condizioni di pagare, ma in futuro lo farà, si possono proporre rateazioni e dilazioni. Infine, se può pagare ma non lo fa, occorre individuare la migliore strategia per il recupero, evitando i percorsi lunghi e dispendiosi e concentrandosi sul migliore obiettivo immediato, anche grazie a transazioni che privilegino la soluzione dell'ormai inutile rapporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Redditi in calo

-20%

In picchiata

Di tanto si sono ridotti

i redditi dei professionisti tra il 2008 e il 2011 secondo Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'Associazione degli enti previdenziali privati,

che monitora la situazione sulla base delle dichiarazioni reddituali utilizzate per determinare i versamenti contributivi

-6%

Fino al 2010

Sono meno allarmanti

i dati certificati, che però

si fermano al 2010: rispetto al 2008, ha segnato -6%

il reddito medio reale

dei professionisti e -3% quello nominale

-7%

Per i tecnici

È il calo del reddito medio reale nel biennio 2008-2010 per i professionisti dell'area tecnica. Il calo è del 5% per l'area economico e sociale e del 20% per l'area giuridica

-35%

Per i notai

La performance peggiore, nel biennio 2008-2010,

è quella dei redditi dei notai, che patiscono gli effetti

del rallentamento

del mercato immobiliare

Le strategie

44.276

euro

Il reddito medio

È l'imponibile previdenziale medio nel 2010 dei professionisti rilevato dall'Adepp.

Più elevati della media i redditi dei professionisti delle aree sanitaria (55.068 euro), giuridica (51.225,11 euro) ed economica

e sociale (47.260,41 euro);

più bassi quelli dei tecnici (23.552,38 euro)

Punto per punto, i comportamenti da adottare per ottimizzare le spese

LO SCENARIO

LE CONTROMISURE

PREVISIONE

Vedere il pericolo per tempo aiuta ad adottare le strategie per superarlo

Avere un budget e rivederlo periodicamente per capire le ragioni della crisi

OBIETTIVO

Occorre avere chiaro in mente cosa serve per portare lo studio nuovamente in attivo

È necessario misurare

i fabbisogni, cercare

le inefficienze e tagliare le spese non essenziali senza paura

VELOCITÀ

Per restare a galla e crescere

può essere utile cambiare radicalmente il proprio modo di lavorare

Ogni intervento, dopo essere stato individuato, deve essere portato alle sue conseguenze con coraggio

INFORMATICA

L'informatica è un'alleata preziosa nella riduzione dei costi e dei tempi di lavoro

Lavoro a distanza, telelavoro, gestione remota delle pratiche consentono di risparmiare tempo e denaro

UFFICIO

Lo studio legale è oggi cambiato: non sempre serve e costa molto

È preferibile visitare spesso

i clienti o affiliarsi a colleghi

per ridurre le spese

COLLABORATORI

Ciascuno ha il suo compito in uno studio. Nei momenti di crisi sono più utili i rainmaker (i più portati ad attrarre clienti)

Occorre circondarsi di buoni collaboratori, in grado di comprendere il periodo attraversato dallo studio

TELELAVORO

L'home working, già molto utilizzato all'estero, non è più

un tabù e consente

di risparmiare sui costi fissi

di gestione dell'ufficio

Oltre ad attrezzare opportunamente una parte della casa (il costo sarà detraibile),

si possono utilizzare sale riunioni presso colleghi

o strutture ad hoc

SITO

Il sito non è più solo

una brochure elettronica,

ma una piattaforma

di comunicazione con il mercato e con i propri clienti

Sul proprio sito ogni avvocato è editore e giornalista. La qualità dei contenuti costruisce o rafforza la reputazione online: un mondo molto frequentato dai clienti

STRUTTURA

Addio studi "padronali": vertice e base devono condividere obiettivi, spese e ricavi

Nuove soluzioni possono arrivare dal modello

della società di capitali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riscaldamento. Le ultime scelte delle regioni sulla misurazione dei consumi

Lombardia e Piemonte, slitta la contabilizzazione

A Milano sugli impianti «rinnovati» l'obbligo passa al 2014

PAGINA A CURA DI

Silvio Rezzonico

Giovanni Tucci

Slittano, in Piemonte e in Lombardia, le scadenze obbligatorie per la contabilizzazione e la termoregolazione degli impianti termici centralizzati. Nella prima regione il termine è passato senz'altro (con Dgr 27 aprile 2012 n. 85-3795) dal 1° settembre 2012 alla stessa data del 2014 «alla luce della difficile congiuntura economica, dell'imminenza della scadenza e della necessità di consentire una maggiore flessibilità temporale nell'affrontare gli investimenti necessari». In Lombardia, invece, la più recente delibera di giunta 23 maggio 2012, n. 3522 - pur tenendo formalmente fisse quelle esistenti - traccia un quadro di importanti eccezioni alle regole che potrebbe far slittare molte installazioni di oltre due anni al 1° agosto 2014.

Le scadenze lombarde

Ricapitoliamo. La Dgr 2601/2011, in attuazione della legge lombarda 24/2006, aveva stabilito che gli impianti realizzati prima del 1° agosto 1997 con potenza termica nominale superiore a 350 kW (gran parte di quelli esistenti nei condomini con oltre una ventina di appartamenti) avrebbero dovuto essere adattati alla termoregolazione e contabilizzazione entro il 1° agosto di quest'anno. Per quelli realizzati alla stessa data ma di potenza superiore a 116,4 kW (condomini medio-piccoli dai 10 appartamenti in su) la data slittava esattamente di un anno. Infine per tutti gli altri impianti la scadenza era rimandata al 1° agosto 2014. Le sanzioni previste sono salatissime: da 500 a 3mila euro per ogni unità immobiliare dell'edificio servita dall'impianto.

Ora la Dgr 3522/2012 rinvia decisamente la scadenza al 2014 per tutti gli impianti (a prescindere dalla loro potenza) «per i quali il cambio di combustibile sia avvenuto dopo il 1° agosto 1997». Si tratta quasi sempre della trasformazione da gasolio a metano e, talora, da Gpl a metano (nelle zone, soprattutto montane, raggiunte via via dalla rete del gas). La conversione a metano è un trend largamente consolidato negli ultimi decenni ha coinvolto almeno la metà dei vecchi impianti termici. Perciò l'eccezione alla regola coinvolgerà gran parte del parco dei sistemi per la produzione del calore.

Un'altra proroga alle scadenze è quella per gli impianti «per cui sia stato approvato un progetto di ristrutturazione complessiva che consenta un miglioramento dell'efficienza energetica non inferiore al 40% rispetto al rendimento dell'impianto originario». Stavolta si tratta di un caso alquanto raro: non si vede infatti perché stabilire una totale ristrutturazione dell'impianto termico, con sostituzione della caldaia, senza prevedere nel contempo la termoregolazione e la contabilizzazione e dovendo dimostrare (con ulteriori perizie tecniche e asseverazioni) l'incremento dell'efficienza energetica. Tutto ciò per poi dover comunque, entro due anni, trasformare ancora l'impianto.

Ma l'eccezione più importante fissata dalla Dgr è la possibilità data agli enti locali che controllano l'efficienza degli impianti termici di far slittare la contabilizzazione di qualsiasi altro tipo di impianto termico ad agosto 2014. Gli enti possono determinare anche nuovi termini differenziati a seconda del tipo di combustibile utilizzato, della concentrazione media annuale degli inquinanti in atmosfera, e anche della disponibilità effettiva sul mercato di ditte impiantistiche disposte a eseguire le opere.

Le verifiche degli impianti sono eseguite direttamente dai Comuni con oltre 40mila abitanti e dalle province, nel resto dei casi. Gli enti locali debbono ancora esprimersi a proposito. Afferma Bruno Villavecchia, direttore Ambiente ed energia di Amat, braccio operativo del Comune di Milano: «Andrebbero introdotti meccanismi che sospendano le sanzioni quando i condomini abbiano approvato delibere per la trasformazione degli impianti, senza poterle eseguire per i tempi lunghi necessari e la scarsa disponibilità di imprese, oggi quasi tutte coinvolte in lavori di questo genere. Inoltre non sarebbe male se le scadenze fossero anche "tarate" in

base alle difficoltà tecniche da affrontare nell'adeguare impianti obsoleti alla contabilizzazione e alle termoregolazione, anche se in questo caso, è difficile stabilire criteri inoppugnabili».

Le scadenze dettate da Piemonte e Lombardia sono valide per tutti gli impianti termici. Ovviamente, quelli autonomi sono comunque dotati di termoregolazione e la contabilizzazione è garantita dal semplice pagamento della bolletta, e quindi il problema si pone per gli impianti centralizzati.

L'obbligo in Emilia

In Emilia Romagna la specificità delle norme sta nel fatto che la contabilizzazione (e non solo la termoregolazione sui due livelli) è prevista anche in caso di sostituzione della caldaia, diversamente da quanto accade a livello nazionale, ma non è previsto l'obbligo di intervenire sugli impianti esistenti, come invece accade nelle altre due regioni. In Piemonte (a differenza di quel che accade in Lombardia) non sono previste sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

PIEMONTE

LOMBARDIA

EMILIA ROMAGNA

1° settembre 2009

Edifici la cui costruzione è stata autorizzata dal 19 luglio 1991 al 31 giugno 2000 in cui si è installato o ristrutturato integralmente l'impianto termico

1° marzo 2010

Edifici la cui costruzione è stata autorizzata prima del 18 luglio 1991 si è installato o ristrutturato integralmente l'impianto termico o sostituito il generatore calore o si è allacciati all'impianto a teleriscaldamento

1° settembre 2014

Tutti gli altri edifici

1° agosto 2012

Edifici con impianti realizzati prima del 1° agosto 1997 con potenza termica nominale superiore a 350 kW

1° agosto 2013

Edifici con impianti realizzati prima del 1° agosto 1997 con potenza termica nominale compresa tra 116,4 kW e 350 kW

1° agosto 2014

Tutti gli altri edifici. In eccezione alle scadenze precedenti, anche:

8 edifici in cui il cambio di combustibile sia avvenuto dopo il 1° agosto 1997

8 edifici per cui è stato approvato un progetto che consenta un miglioramento dell'efficienza energetica non inferiore al 40% rispetto al precedente

8 qualsiasi tipo di edifici per cui gli enti locali addetti ai controlli termici decidano di far slittare la scadenza

7 ottobre 2011

Ristrutturazione integrale dell'impianto termico o sostituzione del generatore calore in caso di impianti centralizzati

Le scadenze per la contabilizzazione e termoregolazione obbligatoria

LA PAROLA CHIAVE

Termoregolazione

La termoregolazione serve a fare in modo che un impianto di riscaldamento eroghi solo il calore che serve - quando serve e dove serve: limitando gli sprechi e riducendo la bolletta energetica. Con le valvole termostatiche ogni singolo termosifone è in grado di "sentire" le condizioni della stanza ed erogare solo il calore necessario. In questo modo è anche possibile sfruttare gli "apporti gratuiti" di calore che arrivano dalle stanze vicine o dal sole e, viceversa, far lavorare di più i radiatori degli ambienti più esposti al freddo. La

contabilizzazione, invece, serve a misurare i consumi: non migliora l'efficienza dell'impianto, ma induce i condòmini ad abbassare il livello delle valvole allo stretto indispensabile, riducendo i consumi superflui.

Certificazione energetica. Le verifiche sugli atti

Controlli rafforzati sulla pagella verde

Lombardia e Piemonte sono senz'altro tra le regioni che hanno visto incrementare radicalmente nel tempo il numero di certificazioni energetiche (Ace), sia perché sono state tra le prime a varare un attestato proprio, sia perché prevedono l'Ace anche in caso di contratti in locazione. Non stupisce quindi che, nel corso del 2012, siano state anche le prime a emanare provvedimenti per contrastare un brutto fenomeno: quello della scarsa affidabilità di molti attestati.

La Lombardia ha varato con decreto dirigenziale 9 gennaio 2012, n. 33 (poi corretto dal decreto 18 aprile 2012, n. 3298) criteri di selezione degli Ace rilasciati, per la loro verifica. Sono in particolare sottoposti al vaglio i certificatori che hanno redatto un numero elevato di attestati, quelli che hanno indicato valori anomali dell'indice di prestazione energetica o comunque sulla soglia immediatamente inferiore al minimo previsto per non scendere a una classe energetica inferiore, nonché quelli che rilasciano Ace che vantano prestazioni energetiche particolarmente efficienti. Ad ogni nuovo Ace è assegnato un punteggio decrescente in base a questi quattro fattori (il punteggio basso è indice di Ace a rischio) e tra quelli che hanno ottenuto pagelle scarse vengono estratte a sorte le certificazioni da sottoporre a verifica. La delibera fissa in una dettagliata tabella anche le percentuali di errore concesse, a seconda del tipo di prestazioni rilevate.

Il Piemonte ha elevato invece le sanzioni. Chi non rispetta procedure e metodologie per il rilascio dell'Ace è punito con una multa variabile da 150 a 1.500 euro. Tale sanzione è pari al doppio nei casi in cui l'attestato di certificazione energetica porti all'attribuzione di una classe energetica più efficiente di quella reale e il certificatore è costretto a redigere un nuovo Ace (gratis): se non lo fa c'è un'ulteriore sanzione di 1.500 euro. Se l'errore si ripete più volte (10 in un anno per gli iscritti a ordini o collegi, 5 per gli altri), il certificatore perde la sua qualifica e deve rifare un corso di qualificazione per riottenerla. Ma all'indice non ci sono solo i certificatori: i progettisti che rilasciano relazioni tecniche non veritiere sono segnalati ai propri ordini professionali per i provvedimenti del caso e puniti con sanzione da 500 a 5mila euro (e non più pari al doppio della parcella). Va invece da mille a 6mila euro la sanzione sui mancati o errati controlli sull'efficienza energetica da parte delle imprese che assumono il ruolo di "terze responsabili" dell'impianto termico, ma non più in capo ai tecnici responsabili, bensì al legale rappresentante dell'impresa stessa. Il rischio peggiore resta però la sospensione da un anno fino a due anni dall'elenco delle imprese accreditate, soprattutto se è messa in pericolo la sicurezza dell'impianto.

I nodi dei controlli di congruità della certificazione restano tre. Innanzitutto, chi se ne occupa? In Lombardia, per esempio, nessuno l'ha ancora stabilito e i controlli non sono ancora partiti (se si fa eccezione per limitatissime verifiche "campione"). In secondo luogo: chi li paga? Se a eseguire i controlli sono gli enti locali, dovrebbero avere le risorse necessarie. In terzo luogo non si può scaricare tutta la colpa degli Ace mal fatti sui certificatori, formati con corsi di durata breve e sottoposti a una dura concorrenza al ribasso dei prezzi delle loro prestazioni. Il rischio delle certificazioni posticce è comunque quello di aver previsto un obbligo costoso e inutile in capo ai cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego. La Corte dei conti ripubblica il parere 11/2012 senza l'inciso che bloccava le assunzioni

Turn over salvo nei mini-enti

I Comuni non soggetti al Patto restano esclusi dal tetto del 40% L'ALLARME La versione originaria della deliberazione a Sezioni riunite avrebbe creato problemi ai piccoli municipi

Tiziano Grandelli

Mirco Zamberlan

La Corte dei conti cambia rotta sulle assunzioni nei piccoli enti. E lo fa con la ripubblicazione della deliberazione delle Sezioni riunite 11/2012: che aveva creato scompiglio perché, di fatto, aveva bloccato il turn over imponendo il rispetto del tetto del 40% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente anche agli enti non soggetti al patto di stabilità.

L'affondo delle Sezioni riunite

I magistrati contabili, nel parere 11/2012, hanno affrontato alcune questioni inerenti l'applicazione dei limiti al lavoro flessibile, fissati dall'articolo 9, comma 28, del decreto legge 78/2010.

Analizzando la normativa applicabile agli enti locali, la Corte si è soffermata sulla modifica fatta all'articolo 76, comma 7, del decreto legge 112/2008 dall'articolo 14, comma 9, del decreto legge 78/2010. In pratica, secondo i giudici, quest'ultimo «ha introdotto per tutti gli enti, sia quelli sottoposti al patto che quelli esclusi, una restrizione alle assunzioni di personale che possono essere effettuate nel limite del 20 (oggi 40) per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente».

Dopo poche righe, nella stessa deliberazione, si legge che «è stato chiarito che la restrizione alle assunzioni di personale valida per tutti gli enti, sia quelli sottoposti al patto che quelli esclusi, che ne rendono possibile l'effettuazione nel limite del 20 (oggi 40) per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente, riguarda esclusivamente i rapporti a tempo indeterminato, e non si estende alle assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale».

Si è trattato di una presa di posizione diversa rispetto al passato per la Corte dei conti, che fino a quel momento aveva sempre ritenuto applicabile agli enti non soggetti al patto di stabilità l'articolo unico, comma 562, della legge 296/2006, che prevede il contenimento della spesa di personale rispetto all'ammontare del 2008 (in origine il riferimento era il 2004) e la sostituzione integrale delle cessazioni avvenute nell'anno precedente.

L'intervento lombardo

Il parere delle Sezioni riunite ha scatenato grande clamore visti gli enormi problemi organizzativi creati agli enti. È quindi intervenuta la Corte dei conti della Lombardia che, con la deliberazione 242/2012/PAR, da un lato ha ammesso che nella deliberazione 11/2012 era presente l'affermazione incriminata, ma dall'altro ha ritenuto questa affermazione un inciso di nessun valore, in quanto fuori dal contesto della problematica affrontata.

Vale a dire, il parere riguarda il lavoro flessibile, mentre l'affermazione "impropria" ha per oggetto le assunzioni a tempo indeterminato.

La ripubblicazione

La conferma di questa impostazione è arrivata dalla pubblicazione della nuova edizione della deliberazione 11/2012. Nel nuovo testo è stato eliminato qualsiasi collegamento fra l'articolo 14, comma 9, del decreto legge 78/2010 e gli enti non soggetti al patto di stabilità.

Così, si legge nella versione attuale, pubblicata sul sito internet della Corte dei conti, che «l'articolo 14, comma 9, dello stesso decreto legge 78/2010 ha introdotto per tutti gli enti, sottoposti al patto, una restrizione alle assunzioni di personale che possono essere effettuate nel limite del 20 (oggi 40) per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente». Di conseguenza, la norma si applica solo alle amministrazioni soggette al patto.

Per evitare ulteriori incertezze, viene, invece, evidenziato che «resta fermo, inoltre, per gli enti non sottoposti al patto di stabilità l'obbligo di contenere la spesa entro il limite del 2004 (oggi 2008)».

In conclusione, viene data conferma dell'applicazione dell'articolo unico, comma 562, della legge 296/2006 in tema di assunzioni per gli enti non soggetti al patto di stabilità, così come affermato dagli stessi magistrati contabili, a Sezioni riunite, con le delibere 3 e 4 del 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Sul Sole 24 Ore del lunedì del 28 maggio sono state illustrate le conseguenze della delibera 11/2012 delle Sezioni riunite della Corte dei conti, secondo cui anche negli enti esclusi dal Patto di stabilità si applicano i vincoli al turn over (40% delle cessazioni dell'anno precedente). Un'estensione che, negli enti con piccole strutture, avrebbe determinato, di fatto, l'impossibilità di coprire i vuoti in organico. Il Sole 24 Ore del lunedì del 4 giugno ha invece dato conto dell'intervento della Corte dei conti Lombardia che ha proposto di non tenere conto della posizione delle Sezioni riunite

Ricognizione delle iniziative degli enti previdenziali in favore delle zone colpite dal sisma

Casse in campo per il terremoto

Per i professionisti danneggiati sospensione dei contributi

Area economico-giuridica. La cassa di previdenza forense ha congelato fino all'ultimo giorno del 2012 i versamenti per i legali residenti, o esercenti nei comuni funestati dal sisma. Proprio in questi giorni, inoltre, i rappresentanti Primo atto: la sospensione del pagamento dei contributi previdenziali. E, a seguire, vari provvedimenti di assistenza e sostegno finanziario a chi, a causa delle violente scosse di terremoto, ha dovuto interrompere l'attività professionale, e si ritrova con un'abitazione, o uno studio, danneggiati e inagibili. Misure appena decise, che si protrarranno nel tempo e verranno ampliate e perfezionate nelle prossime settimane, quando l'emergenza sarà cessata, e bisognerà puntare i riflettori sulla ricostruzione. All'indomani del sisma con epicentro l'Emilia Romagna (ma i cui effetti devastanti si sono estesi ad alcuni comuni della Lombardia e del Veneto) del 20 e 29 maggio, le casse pensionistiche privatizzate nate con i dlgs 509/1994 e 103/1996 hanno intrapreso azioni di appoggio agli iscritti residenti nel territorio, sulla scia di quanto attuato dopo gli analoghi avvenimenti all'Aquila e in Abruzzo nell'aprile del 2009. Una prima ricognizione di ItaliaOggi Sette, a poco più di un mese da quando la terra ha tremato per la prima volta, rivela che, in seguito all'emanazione del decreto del ministero dell'economia e delle finanze del 1° giugno 2012 (Sospensione, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, della legge 27 luglio 2000, n. 212, dei termini per l'adempimento degli obblighi tributari a favore dei contribuenti colpiti dal sisma del 20 maggio 2012, verificatosi nelle province di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo), gli enti hanno disposto lo slittamento dei termini per ottemperare agli adempimenti previdenziali di carattere dichiarativo e contributivo: la scelta iniziale, quasi generale, è stata di concedere una proroga fino al prossimo 30 settembre (si veda la tabella in pagina), però l'istituto pensionistico degli avvocati ha preferito postporre la data ancora più in là, arrivando al 31 dicembre. Accanto a questa decisione, si apre un ventaglio di iniziative per soccorrere i colleghi professionisti ma, raccontano i vertici di alcuni enti interpellati, «i progetti adottati finora rappresentano soltanto la punta dell'iceberg, perché quando potremo disporre di una puntuale stima dei danni, verranno programmati ulteriori, efficaci interventi». Nei locali ordini degli avvocati sono impegnati in un accurato monitoraggio sul territorio, passaggio ritenuto «indispensabile per individuare compiutamente criteri e modalità di azione», riferisce il presidente Alberto Bagnoli. Il vertice della Cnpadc (dottori commercialisti), Walter Anedda, fa sapere che «per quanto riguarda gli interventi assistenziali, l'intendimento è quello di operare sulla falsariga di quanto già fatto tre anni fa all'Aquila, ossia il riconoscimento di un contributo al singolo iscritto, in funzione del particolare stato di bisogno in cui versa»; l'obiettivo, specifica, è «analizzare caso per caso, al fine di poter dare un contributo adeguato ai colleghi, in funzione della necessità rilevata» e, soprattutto, incalza Anedda, «scongiurando il ricorso a interventi a pioggia». Stesso principio adottato dall'ente dei ragionieri perché, afferma il numero uno Paolo Saltarelli, «raccolgiamo le segnalazioni di chi ha riportato cedimenti a case e studi, per allestire presto un piano di aiuti», così come sta facendo la cassa dei consulenti del lavoro (Enpacil). Area tecnica. La sinergia operativa, avviata nei mesi scorsi dagli istituti pensionistici di ingegneri e architetti, geometri, periti industriali e attuari, chimici, dottori agronomi e forestali e geologi non viene meno, in occasione di una calamità naturale. Anzi: i presidenti hanno formato un'intesa alcuni giorni fa per prestare aiuto in maniera coordinata, efficace e non dispersiva agli esponenti delle loro categorie nelle zone terremotate, mettendo a disposizione le proprie competenze, con l'obiettivo di tutelare una platea di circa 3 mila colleghi (tanti ne sono stati individuati finora); ogni ente, prevede l'accordo, metterà a disposizione benefici e provvidenze per il proprio iscritto. E la settimana scorsa, dichiara la guida della Cipag (che ha già stanziato 100 mila euro per i primi aiuti) Fausto Amadasi «abbiamo tenuto a Bologna un incontro, insieme al consiglio nazionale geometri e ai colleghi delle province interessate per delineare interventi a favore dei professionisti che hanno subito danni allo studio e all'abitazione, e per sostenere la formazione dei colleghi che opereranno nella fase di ricostruzione degli edifici» post sisma. Area sanitaria. La fondazione Enpam rende noto di essere pronta alla

concessione di sussidi per riparare le lesioni che i medici e gli odontoiatri hanno subito alla prima casa, allo studio (sia esso di proprietà, o in usufrutto), ma anche agli automezzi e alle attrezzature, così come l'apposito regolamento dell'Enpapi (infermieri) comprende già l'avvio di misure di supporto, in caso si verifichino drammatici eventi naturali, come quello avvenuto in Emilia Romagna. Giornalisti. Concessa la sospensione per 12 mesi delle rate di mutui e prestiti in essere con l'Inpgi a tutti i giornalisti residenti nei territori interessati dalle scosse, che hanno segnalato di aver subito danneggiamenti; previste anche erogazioni straordinarie di fondi a coloro che si trovano in condizioni di particolare disagio. «Il nostro è un intervento diretto», commenta il presidente Andrea Camporese, a dimostrazione del fatto che, «ancora una volta, la categoria non viene lasciata mai sola dal proprio istituto di previdenza. Specie nei momenti di difficoltà». Epap Avvocati Geometri Infermieri Ragionieri Giornalisti Commercialisti Periti industriali Consulenti lavoro Medici-odontoiatri Ingegneri-architetti Niente pagamento degli adempimenti previdenziali (dichiarativi e contributivi) fino al 31/12/2012 per residenti o esercenti nei comuni colpiti dal sisma Fino al 30/9/2012 sono sospese le contribuzioni Disposto lo slittamento al 30/9/12 per i versamenti Rinvio al 30/9/2012 del pagamento delle quote dovute Dilazione delle rate di mutui e prestiti in essere con l'Inpgi di 12 mesi senza aggravii: contattare l'ufficio di Bologna (tel. 051/239991) Prorogati al 30/9/2012 i termini per versare la contribuzione soggettiva per l'anno in corso, la dichiarazione dei compensi 2011 e saldare le rate pregresse Sì al congelamento fino al 30/9/2012 delle somme dovute, compresi i crediti contributivi pregressi Stop fino al 30/09/2012 per gli adempimenti contributivi e fiscali per iscritti e pensionati residenti nelle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo Pagamenti degli iscritti posticipati al 30/9/2012 Sospesi sia il versamento dei contributi in scadenza tra il 20 maggio e il 30 settembre 2012 degli associati iscritti, non iscritti e pensionati e società aventi sede operativa nelle province funestate, sia le ritenute Irpef da giugno ad agosto dei pensionati La cassa di attuari, chimici, dottori agronomi e forestali e geologi ferma il versamento degli adempimenti fino al 30/9/2012 GLI ENTI LE NUOVE SCADENZE GLI AIUTI LE CASSE PREVIDENZIALI E IL SISMA IN EMILIA Gli ordini locali hanno avviato un monitoraggio sul territorio, da cui in tempi molto rapidi emergeranno indicazioni sui criteri di intervento Si lavora per riconoscere sovvenzioni al singolo iscritto, in funzione del suo reale stato di bisogno La cassa raccoglie le segnalazioni di chi ha riportato cedimenti a case e studi, per predisporre presto un piano di aiuti Sussidi per le lesioni a prima casa, studio (di proprietà, o in usufrutto), automezzi e attrezzature Erogazioni straordinarie in favore dei giornalisti in condizioni di difficoltà. Per le modalità di assegnazione consultare il sito www.inpgi.it Sono al vaglio forme di sostegno agli esponenti della categoria che vivono nelle zone terremotate Avviate azioni di supporto che sono contenute nel regolamento di assistenza dell'Enpapi Stanziati 100 mila euro. Inoltre Cipag, Inarcassa, Eppi ed Epap hanno firmato un accordo per prestare aiuto in modo coordinato a circa 3 mila professionisti con danneggiamenti alle sedi Prevista l'erogazione di risorse finanziarie: sul sito www.eppi.it le modalità di accesso alle prestazioni Oltre all'intesa con altre casse dell'area tecnica, allo studio misure ad hoc per i colleghi, invitati a compilare il modulo di segnalazione dei danni (www.inarcassa.it) e a inviarlo, allegando i documenti richiesti, all'ente via posta ordinaria, elettronica e fax Le competenze delle categorie iscritte all'Epap, di concerto con geometri, ingegneri ed architetti e periti industriali sono già al servizio dei colleghi delle zone terremotate

Gli appuntamenti più importanti di questo mese e le possibili ricadute economico-fi nanziarie

Luglio, mercati alla resa dei conti

Le variabili sotto osservazione: tassi, petrolio e trimestrali

Se giugno è stato il mese dei vertici internazionali, delle decisioni attese e di quelle prese, luglio è il banco di prova dal quale sono attese risposte più chiare sull'evoluzione macroeconomica. Vediamo quali sono gli appuntamenti più importanti che ci attendono e come leggere i dati che arriveranno dai mercati. La Bce decide sui tassi. Giovedì 5 luglio la Banca centrale europea deciderà se intervenire o meno sui tassi di interesse, dopo che a giugno ha preferito non modificare il saggio dell'1%. Lo stato di salute dell'Eurozona, sempre più avviata verso la recessione, potrebbe spingere l'Eurotower a disporre un taglio allo 0,75%, tenendo aperta la possibilità di un'altra riduzione dello 0,25% nella seduta di settembre. Tuttavia, è anche vero che un cambio di rotta rispetto alle decisioni più recenti potrebbe essere interpretato dai mercati come il segnale che la Bce non riesce a frenare la crisi e decide perciò di giocarsi le ultime carte a sua disposizione. A sfavore del ribasso gioca anche un'altra considerazione: nelle ultime settimane l'euro ha ceduto terreno rispetto alle altre grandi valute internazionali, un trend che rischierebbe di accelerare con un nuovo intervento, con possibili ricadute negative sul fronte dell'inflazione (aumenterebbe infatti il prezzo dei beni importati). Infine, la storia recente ha dimostrato che un rafforzamento del dollaro è percepito dai mercati come fuga dal rischio e si ripercuote negativamente sull'andamento dei listini azionari. E si sa quanto conti il trend dell'equity per influenzare non solo il clima tra gli investitori, ma anche tra i consumatori. Restando all'Europa, i prossimi giorni saranno decisivi anche per l'entrata in vigore dell'Esm, condizionata alla ratifica del nuovo Trattato europeo da parte di paesi che rappresentano almeno il 90% del totale del capitale sottoscritto: finora le adesioni sono andate avanti a rilento, ma i segnali di peggioramento del quadro economico che arrivano anche dal cuore dell'Europa potrebbero suggerire un'accelerazione del processo. Il Fondo permanente di stabilità finanziaria, che sarà regolato dalla legislazione internazionale, con sede a Lussemburgo, avrà una dotazione di 500 miliardi di euro, ossigeno destinato a essere somministrato sotto forma di prestito (a tasso fisso o variabile, con tassi da stabilire di caso in caso) in caso di nuove crisi nell'area della moneta unica. Lo strumento emetterà prestiti per assicurare assistenza finanziaria ai paesi in difficoltà, ma solo in cambio di riforme da parte dei beneficiari. In caso di violazione degli impegni previsti, questi ultimi subiranno interventi sanzionatori che aggraveranno il loro debito. Dalla rapidità con cui lo strumento entrerà in vigore dipenderà anche l'andamento dei tassi di interesse applicati sulle emissioni dei Paesi periferici delle prossime settimane. La Grecia alla prova. La formazione di un nuovo governo non ha tolto la Grecia dal mirino delle autorità internazionali. Il nuovo capo dell'esecutivo, Antonis Samaras, è chiamato a trovare, entro luglio, altri 16 miliardi di tagli alla spesa pubblica. Una sfida non facile per un paese già allo stremo sotto il peso di un Pil in calo per il quinto anno di fila e di migliaia di fallimenti quotidiani, soprattutto tra le imprese di piccole e medie dimensioni. Non solo: la Grecia è chiamata a fornire prova alla Troika di saper incidere sui difetti storici della sua economia, dall'evasione fiscale (stimata intorno al 20%) all'elevata burocrazia, che presta il fianco alla corruzione. Le autorità internazionali attendono dal paese ellenico misure forti in tal senso, oltre alla prova di voler proseguire sul serio sul piano di 150 mila esuberanti dipendenti pubblici, che attende la messa in atto da tre anni. Un intervento che Samaras vorrebbe rinviare. L'evoluzione dello scenario greco impatterà sensibilmente sulla stabilità dell'Eurozona. Secondo una nota di Mark Schofield, a capo del team dei fixed-income strategist di Citi, il rischio di una disgregazione dell'euro «è ancora abbastanza contenuto», pur essendo passato dal 10% stimato in primavera all'attuale 23%, un dato comunque inferiore al 35% calcolato nello scorso novembre. Il petrolio condiziona i consumi. Un altro fattore da monitorare con attenzione nelle prossime settimane è il prezzo del petrolio, che da sempre condiziona l'andamento dei mercati e anche quello dei consumi. Nella riunione di giugno, l'Opec ha lasciato invariato il tetto di produzione complessivo, di 30 milioni di barili al giorno. Tuttavia le dichiarazioni finali dei principali produttori di greggio hanno lasciato la porta aperta a un possibile aumento delle forniture a breve.

Considerato che già oggi il petrolio quota stabilmente sotto i 95 dollari al barile (di recente ha toccato i minimi da un anno e mezzo scendendo addirittura sotto quota 90 dollari), questa prospettiva potrebbe portare a un ulteriore calo con benefici importanti sia per l'industria importatrice, sia per i consumatori. Il tutto a patto che le tensioni internazionali già in essere (in particolare le sanzioni della comunità internazionale contro l'Iran e gli scontri in Siria) non registrino un'ulteriore accelerazione. Pioggia di trimestrali in arrivo. Luglio è anche il mese delle trimestrali, il momento della verità per capire se i dati sostanzialmente positivi sul periodo gennaio-marzo, troveranno conferma anche nell'analisi su aprile-giugno. Sarebbe la conferma che le aziende hanno fondamentali più solidi degli Stati nei quali operano. L'attenzione, in particolare, è concentrata sul settore bancario, che resta centrale nei destini europei nonostante il forte ridimensionamento degli ultimi due anni. Nel 2011, l'anno della crisi del debito sovrano, gli istituti del Vecchio Continente hanno aumentato di un terzo l'esposizione sui derivati di 1.453 miliardi, un valore quasi pari al pil dell'Italia. I dati, contenuti in un report di Mediobanca, mettono ancora una volta in luce con quanta disinvoltura si muova ancora il mondo della finanza.

Un altro triennio di tagli e risparmi Sanità nel mirino

Spending review , oggi si riuniscono i ministri economici ma i conti non tornano. Per il varo delle misure si allungano i tempi Manovra in due fasi: 5 mld quest'anno e circa 16 il prossimo biennio . . . Lite tra il ministro della Salute disposto a misure per 1 miliardo e il Tesoro che ne vuole il doppio . . . Si fa strada l'ipotesi dell'aumento dell'Iva di un solo punto con minori introiti per 8 miliardi . . . Dal piano Severino sono attesi 76 milioni: verso la soppressione di 33 tribunali e 37 procure . .

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il braccio di ferro sulla sanità è già in fase avanzata, ma il ministro Renato Balduzzi resiste ancora: non più di un miliardo a regime. Quello sul pubblico impiego esploderà dopo l'incontro con i sindacati. La spending review in preparazione deve passare le forche caudine dei ministeri interessati (quasi tutti) e delle forze sociali. Oggi si riuniranno i ministri economici per limare le bozze rimaste rinchiusi nei cassetti dell'Economia, fatto che ha provocato anche qualche malumore nel governo. Domani sarà la volta di Regioni e parti sociali. Il varo è stato spostato a giovedì o venerdì, ma c'è già chi ipotizza tempi più lunghi. Segno che i conti non tornano. Se l'obiettivo è davvero quello di escludere l'aumento di due punti di Iva in modo strutturale, oltre che finanziare le nuove spese per il terremoto, recuperare risorse per gli esodati e ripristinare le entrate mancanti, serve una manovra massiccia. L'IPOTESI DI DUE STEP Obiettivo troppo ambizioso in fase recessiva. A questo punto si studia l'ipotesi di mantenere l'Iva ma solo per un punto, con minori risparmi per circa 8 miliardi l'anno prossimo. Bene per le casse pubbliche, meno bene per la tenuta del governo visto che il Pdl condiziona l'appoggio all'eliminazione dell' aumento Iva. A questo punto si fa sempre più concreta l'ipotesi di due step. Il primo relativo alle misure immediate per quest'anno, che potrebbe fermarsi a 5-6 miliardi, e il secondo più strutturale che dovrebbe valere nel prossimo biennio per 8,2 miliardi nel 2013 e altrettanti nel 2014. In questo caso si aspetterebbe la legge di Stabilità, contando su una possibile ripresa e quindi un recupero sul fronte delle entrate. Il piano del ministro della Salute prevede un risparmio di 600 milioni di qui a fine anno sull'acquisto di beni e servizi. Altri 350 milioni si dovrebbero recuperare con gli sconti ai farmacisti e alle case farmaceutiche, ipotesi che ha già fatto infuriare i titolari di farmacie. Infine, un taglio di circa 130 milioni sulla specialistica e sulle convenzioni con le case di cura. Ma il Tesoro chiede di più: chiede almeno il doppio. Così entra nel mirino dei tecnici anche il possibile taglio delle unità ospedaliere meno efficienti. Il ministro dovrà vedersela con le Regioni, con cui sono in corso le trattative per il patto della salute e per la definizione dei livelli essenziali di assistenza. Dopo il taglio di 8 miliardi già decretato nel salva-Italia i margini sono strettissimi. Il pubblico impiego è l'altro campo di battaglia. Oggi a Napoli in una manifestazione unitaria i sindacati rilanceranno la loro protesta, visto che «a pagare sono i soliti noti - dichiara Michele Gentile della Cgil - si parla di riduzione degli organici, ma nulla si fa ad esempio per i dirigenti a chiamata». Ridurre l'organico non vuol dire per forza di cose licenziare, ma il rischio di essere espulsi aumenta, così come quello di uscite soft o di pensionamenti con le norme ante-Fornero. Lo stesso capitolo prevede l'accorpamento di agenzie e direzioni, il risparmio sulle spese per beni e servizi, un attento controllo sui consumi, persino sull'utilizzo dell'aria condizionata. LE SOCIETÀ PUBBLICHE Un capitolo a parte riguarda le società pubbliche. È stato inserito nel decreto sulla spending review limitata al ministero dell'Economia e oggi già depositato in Senato. Si prevede un taglio delle poltrone nei consigli d'amministrazione delle società pubbliche, oltre che la cessione di Fintecna, Sace e Simest (tre società del Tesoro) alla Cassa depositi e prestiti, per un introito di 10 miliardi. La metà di questa somma andrà ad abbassare il debito (come prevedono le regole europee sulla cessione di asset pubblici) e l'altra a finanziare i crediti delle imprese con la pubblica amministrazione. Una parte importante della manovra è affidata al piano Severino. Dal riassetto dei tribunali si attendono 76 milioni. In sostanza si prevede la soppressione di 33 tribunali e 37 procure. Con una gara nazionale per l'affidamento del servizio intercettazioni si conta di risparmiare altre risorse. Stessa cosa accadrà alla Difesa, che dovrà affidare gli acquisti alla Consip. Anche gli atenei dovranno unirsi per fare "massa critica" e spuntare prezzi migliori.

Foto: Anche la chiusura degli ospedali meno efficienti per ridurre la spesa sanitaria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I sindacati: basta accanirsi sul pubblico impiego

Pronti alla mobilitazione contro l'ennesima sforbiciata a organici e servizi. Oggi corteo a Napoli . . . Bonanni: «Temiamo che l'esecutivo ci prospetti la solita storia dei tagli lineari senza senso»

GIUSEPPE VESPO

MILANO In vista dell'incontro di domani sulla spending review e sui tagli agli statali, i confederali si ritrovano a Napoli per denunciare lo stato precario di salute dell'economia campana. Siamo il «Sud nel Sud», dice il segretario partenopeo della Cgil, Federico Libertino: «Viviamo una crisi senza precedenti, con numeri da brivido in termini di disoccupazione e cassa integrazione. La Campania ha bisogno di investimenti pubblici e privati». Sul palco di piazza Matteotti, dove si fermerà la manifestazione partita da piazza Mancini, saliranno Camusso, Bonanni, Angeletti e Centrella, mentre lungo il corteo sono attesi il sindaco De Magistris e altri rappresentanti delle istituzioni. Il titolo della giornata è «La Campania e la crisi produttiva. Lavoro, equità, legalità», e per seguirla arriveranno a Napoli oltre trecento pullman dalle cinque province della regione. Contemporaneamente, a Roma si terrà quello che Susanna Camusso ha definito «il gabinetto di guerra», riferendosi alla riunione dei ministri economici del governo Monti che dovranno discutere di spending review, tagli alla sanità e agli statali. Un pacchetto che dovrebbe permettere al governo di raggranellare fino a nove miliardi di euro e di evitare in questo modo l'aumento di due punti dell'Iva previsto per ottobre (a gennaio comunque l'imposta sui consumi salirà di un punto). L'eventualità che il governo intervenga con nuovi tagli sul pubblico impiego mette in allarme i sindacati. Raffaele Bonanni annuncia una mobilitazione immediata e «a tappeto» in caso di una sforbiciata all'organico e alle dotazioni degli statali. «Vogliamo collaborare alla condizione che sia tutto trasparente e che ci sia davvero l'occasione per dimagrire le troppe istituzioni e le troppe amministrazioni che fanno il bel pasto della politica», ha detto ieri. La Cisl, ha aggiunto, teme che alla riunione ci sarà «la solita storia dei tagli lineari senza senso» e per questo chiede un «piano industriale». «Dobbiamo vedere - ha sostenuto ancora - che missione si intende raggiungere». I TAGLI DEL PASSATO Il nodo sui tagli verrà sciolto all'incontro di domani, al quale prenderanno parte governo, sindacati e Regioni. Ma quella anticipata in questi giorni dai giornali, «sarebbe la quinta iniqua manovra contro i lavoratori del pubblico impiego», aggiungono dalla Cgil. Il riferimento del sindacalista è alle finanziarie che dal 2008 si sono abbattute sugli statali. «Ha iniziato Tremonti - ricorda Gentile - con il blocco del turn over (nuove assunzioni dopo i pensionamenti, ndr), le malattie e il salario accessorio. L'anno dopo è stata tolta ogni speranza di stabilizzazione ai precari, mentre nel 2010 è arrivato il blocco dei contratti da parte di Brunetta e l'anno scorso si è deciso di dilazionare nel tempo il Tfr e di cambiare le norme sulla mobilità obbligatoria per motivi finanziari». La Cgil teme che il governo si presenti al confronto con un nuovo piano di tagli già definito. Che anche stavolta, come è avvenuto per le pensioni non ci sia spazio per la trattativa con le parti sociali, alle quali verrebbe offerto un pacchetto «prendere o lasciare». E a sondare gli umori di chi siederà domani a tavolo di palazzo Chigi, la preoccupazione ulteriore è che il pacchetto possa essere molto più corposo di quello anticipato dai quotidiani. Cgil, Cisl, Uil e Ugl, vorrebbero avere invece la possibilità di contribuire con le loro proposte alla riorganizzazione del pubblico impiego e alla revisione della spesa (spending review). Se ne avessero l'opportunità suggerirebbero di cominciare tagliando le consulenze affidate dalle diverse amministrazioni, per poi passare alla effettiva ripartizione delle competenze tra gli enti locali e lo Stato così come previsto dalla riforma del titolo Quinto della Costituzione.

Sei dipendenti comunali licenziati Ecco il sindaco antifannulloni

MILANO SI ERA GIÀ distinto per non aver chiesto un centesimo di Imu ai suoi concittadini, rinunciando alla parte della tassa che spetterebbe al Comune. Ma Mario Faccioli, sindaco di Villafranca di Verona (34mila abitanti) ama i gesti di rottura. L'ultimo farebbe impallidire l'antifannulloni Brunetta. Faccioli - 48 anni, un passato nell'Msi ed eletto con una lista civica pur essendo legato agli ex An del Pdl - ha licenziato 6 dipendenti comunali, sorpresi a fare i furbetti sul lavoro. Già ribattezzato «sindaco antifannulloni», Faccioli è diventato 'Supermario' per gli allergici alla Casta.

Spending review in salita

Il governo dà i numeri perché non sa tagliare

I ministri dicono cifre a caso, dimenticando quelle scritte nel Salva-Italia: per evitare l'aumento Iva servono 32 miliardi

FRANCO BECHIS

Le cifre ballano come in mezzo a una tempesta. Per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, la manovra sulla spending review che il consiglio dei ministri varerà questa settimana ammonta a 4,2 miliardi di euro netti, con i quali si eviterà l'aumento di due punti delle aliquote Iva previsto dal primo ottobre 2012 (dal 21 al 23% e dal 10 al 12%). Secondo il consulente taglia-spese, Enrico Bondi, la manovra potrebbe valere il doppio: fra 7,5 e 10 miliardi se solo si avesse coraggio di approvare le misure antisprechi subito. Il ministro per i rapporti con il parlamento, Dino Piero Giarda, ritiene invece che si possano tagliare lordi 6,8 miliardi di euro e quindi evitare l'aumento Iva per il 2012 e dimezzarlo rispetto a quanto previsto per il 2013 (dal 21 al 22% e dal 10 all'11%). Le cifre sono fornite un po' in libertà, e al momento sembra che l'unica ipotesi seria sia quella che informalmente ha fatto avere ad alcuni parlamentari il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo: «Non ce la facciamo a trovare risorse per annullare davvero l'aumento dell'Iva». Questa è quasi una certezza. Perché per evitare la nuova stangata fiscale più temuta dalle imprese, ma anche da commercianti e consumatori, la cifra che realmente serve da oggi alla fine del 2014 è enormemente più grande delle stime fatte da ministri e sottosegretari: 32 miliardi e 799 milioni di euro. Più precisamente per evitare nel triennio di toccare l'aliquota Iva del 10% servono 11 miliardi e 620 milioni di euro, e per evitare gli aumenti previsti per l'aliquota del 21% servono ulteriori 21 miliardi e 179 milioni di euro. Le cifre - che evidentemente molti si sono dimenticati sono state fatte dalla ragioneria generale dello Stato proprio nella relazione tecnica che accompagnava l'intervento sull'Iva inserito nell'articolo 18 del decreto salva-Italia di Mario Monti. Serviva all'epoca trovare una copertura per la manovra precedente varata da Giulio Tremonti quando ancora il governo era guidato da Silvio Berlusconi. All'epoca si era immaginato di trovare circa 40 miliardi di euro in un triennio attraverso il taglio delle agevolazioni fiscali vigenti da inserire in un decreto entro il mese di settembre 2012. In caso contrario sarebbero scattati generici aumenti dell'Iva. Monti ha invece capovolto la questione: l'Iva scatterà di due punti sulla aliquota ordinaria e su quella intermedia dall'ottobre 2012, per tutto il 2013 e per il 2014, quando ci sarà un ulteriore aumento di mezzo punto su entrambe le aliquote. C'era infatti bisogno di coprire con l'Iva 3,280 miliardi di euro nel 2012, 13,119 miliardi di euro nel 2013 e 16,4 miliardi di euro nel 2014. Tutti gli aumenti previsti da quel meccanismo scattano in automatico a meno che ora si trovino alternative o nel taglio della spesa pubblica o in quello delle agevolazioni fiscali. Per scongiurare dunque l'aumento dell'Iva sia nel 2012 che nel 2013 servono riduzioni di spesa strutturali che valgano 13,12 miliardi di euro su base annua. Facendolo ora sul 2012 basterebbe anche meno, poco più di 9 miliardi di euro, ma resterebbero altri 4 miliardi di euro in più di tagli da varare entro fine anno per evitare la stangata fiscale anche nel 2013. Se, come dice Giarda, in ogni caso il governo ha deciso che la stangata ci sarà, ma dimezzata rispetto alle attese, i 6,8 miliardi di euro di tagli su base annua non basterebbero a coprire il buco nei conti 2012. E in ogni caso servirebbero altri 3,2 miliardi di euro di tagli per il 2014. Insomma, un gran pasticcio di numeri e calcoli che danno l'impressione di un governo in grande confusione. Il caos naturale dell'esecutivo diventa ancora più clamoroso tenendo conto del clima politico - tutt'altro che favorevole che accompagna i già scarsi tagli di spesa previsti. I partiti - finiti gli applausi a Monti post vertice europeo - sono in una sostanziale campagna elettorale permanente e di fatto non vogliono sentire parlare di veri tagli alla spesa pubblica. Pierluigi Bersani mette le mani avanti: «C'è modo e modo di arrivare all'obiettivo e vogliamo poterne discutere». In politichese puro il segretario del Pd ha aggiunto: «Siamo pronti a dare il nostro contributo da partito di governo che rifiuta ogni demagogia, ma che intende riferirsi sempre alla centralità della questione sociale e del lavoro». È guardingo con toni non dissimili anche il capogruppo del Pdl a Montecitorio, Fabrizio Cicchitto: «È evidente che o i partiti e i gruppi parlamentari della

maggioranza verranno informati prima della presentazione dei decreti in Parlamento, oppure se essa avverrà senza consultazione allora deve essere previsto un libero confronto parlamentare non pregiudizialmente bloccato dal voto di fiducia». Avanti così e l'Iva scatterà facendoci giocare un altro punto e mezzo almeno di Pil. La manovra sulla spending review ammonterà a 4,2 miliardi di euro netti ANTONIO CATRICALÀ La manovra può valere fra i 7,5 miliardi e i 10 miliardi se si approvano subito le misure anti-sprechi ENRICO BONDI Si possono tagliare 6,8 miliardi di euro lordi DINO PIERO GIARDA

Foto: LA MANNAIA

Foto: I ministri interessati dalla mannaia del tecnico Bondi (nella foto) si troveranno oggi per decidere la portata delle misure (Oly)

Nuove drastiche riduzioni per gli enti locali: se necessario lo Stato potrà dirottare l'Imu

Regioni, Province e Comuni tagli per 5 miliardi nel 2013

In arrivo i fondi per missioni di pace e scuole non statali Nel decreto anche i finanziamenti per autotrasporto e cinque per mille

LUCA CIFONI

ROMA Quest'anno sono 2,2 miliardi, nel 2013 arriveranno a quota 5. Anche il decreto legge sulla revisione della spesa, come le manovre finanziarie che lo hanno preceduto, presenta un conto salato a Regioni, Comuni e Province: da una parte saranno comunque destinatari di buona parte dei provvedimenti in materia di pubblico impiego, dall'altra dovranno subire una forte decurtazione dei trasferimenti. In questo modo lo Stato si assicura che i risparmi di spesa siano effettivi. In ballo poi c'è anche la revisione dell'assetto istituzionale, che dovrebbe portare alla cancellazione di una quarantina di Province, all'istituzione delle città metropolitane e alla condivisione dei servizi tra i piccoli Comuni. Sono tutti temi che saranno al centro del confronto con le autonomie locali, slittato a domani come quello con le parti sociali. Nel dettaglio le Regioni a statuto ordinario vedranno ridotte le proprie risorse di 700 milioni per il 2012 e di un miliardo a partire dall'anno successivo. Restano fuori da questi tagli solo i fondi destinati al servizio sanitario nazionale, su cui però si interviene in un'altra parte del decreto (per circa un miliardo quest'anno). La suddivisione del sacrificio dovrà essere stabilita in sede di Conferenza Stato-Regioni, nel caso di mancata intesa la ripartizione sarà fatta in base alla spesa per consumi intermedi. Per le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano il taglio è di 500 milioni subito, di un miliardo nel 2013 e di 1,5 miliardi dal 2014 in poi. Per quanto riguarda i Comuni, l'intervento è sul Fondo sperimentale di riequilibrio previsto nell'ambito del federalismo fiscale e sui trasferimenti erariali alle amministrazioni municipali di Sicilia e Sardegna, tutte voci che erano già state toccate a dicembre dal decreto salva-Italia. La decurtazione è di 500 milioni subito e di 2 miliardi dal 2013. Anche in questo caso la ripartizione dei tagli dovrà essere stabilita dalla Conferenza Stato-città, ed eventualmente se non ci sarà intesa avverrà sulla base dei consumi intermedi. È anche previsto che qualora i Comuni non abbiano risorse disponibili lo Stato si potrà rivalere sull'Imu di loro competenza. Nei confronti delle Province, l'analogo fondo di riequilibrio sarà tagliato di 500 milioni nel 2012 e di un miliardo a partire dall'anno successivo, con possibilità per lo Stato di attingere all'imposta sulle assicurazioni Rc Auto in caso di incapienza. Ma il decreto, nella versione finora messa a punto, contiene anche un elenco di erogazioni a cui ogni anno il governo deve in varia misura provvedere, e che stavolta dovrebbero essere anticipate rispetto alla scadenza della legge di stabilità. In gergo si chiamano «esigenze indifferibili»: in tutto per il 2013 sono circa due miliardi, a cui vanno aggiunti altri 700 milioni fatti confluire nel cosiddetto Fondo Letta per essere destinati ad altre voci più specifiche. Il finanziamento più consistente è quello destinato alle missioni di pace all'estero, cui andrà 1 miliardo. Al meccanismo del cinque per mille (l'Irpef destinata dai contribuenti al volontariato) andranno 400 milioni, mentre il settore dell'autotrasporto merci e le scuole non statali ne avranno 200 ciascuno. Altri 10 milioni saranno destinati alle università non statali e 90 ai fondi per il diritto allo studio. Viene rifinanziata anche l'operazione Strade sicure (la dislocazione di militari nelle aree sensibili delle grandi città, come le stazioni della metropolitana). Infine si dovrà provvedere anche alle esigenze dei terremotati in Emilia, ma l'importo non è stato ancora quantificato.

Tra stipendi e parcelle: superate spese per 700mila euro. Di Giorgi medita cambiamenti

COMUNE, GLI AVVOCATI D'ORO

Il settore è tra più costosi dell'amministrazione: occorre una seria razionalizzazione

M.M. he il Comune di Latina annegasse nei contenziosi era risaputo, ma i costi dei cinque super avvocati rappresentano una sorpresa altrettanto singolare. Si legge nei piani di spesa dei singoli settori il reale ritratto del funzionamento della macchina amministrativa, e desta non poca sorpresa quanto pesi sulle casse del Comune il settore avvocatura: un gioiello di cinque persone appena di cui due dirigenti, deputato alla difesa dell'ente che, normalmente, annega nei decreti ingiuntivi, nei debiti fuori bilancio spesso maturati per tardive opposizioni. Il «foro» comunale vale 306.445 di stipendi al netto di oneri, che invece ammontano a 86mila euro. Poi c'è la voce «risarcimento incarichi» che pesa la bella cifra di 120mila euro. E poi arrivano le parcelle vere e proprie: il rimborso spese di difesa dell'ente sostenute dagli avvocati che ammontano a 250mila euro. Cifre che, confrontate ad altri settori con dieci o venti dipendenti appaiono davvero elevate. In tutto si arriva a 760mila euro, che di questi tempi rappresentano un lusso che il Comune non potrebbe davvero permettersi. Quale potrebbe essere la cura per evitare questi sprechi? L'ipotesi è quella di esternalizzare il servizio, attingendo magari ad un elenco di professionisti reperiti tramite bando pubblico, e che lavorerebbero al minimo tariffario. Inoltre, cosa non meno importante, si attiverebbe un meccanismo di rotazione degli incarichi. Un vero e proprio smantellamento che lascerebbe all'avvocatura i compiti minimi, con grande sollievo per le casse del Comune. Il sindaco di Giorgi, in vena di «spending review», non pare insensibile al richiamo della razionalizzazione. Ma chissà se, da bravo avvocato, avrà voglia di andare contro i suoi stessi colleghi con una manovra di tale impatto.